

un mese di
canali
energia

Settembre
2020



CARBOON FOOTPRINT
MOBILITÀ
COMUNITÀ ENERGETICA
ECONOMIA CIRCOLARE
CONSUMER

- 3 FOCUS**
L'Università di Torino diventa punto di riferimento in Ue per la formazione nel food
- 7 CARBON FOOTPRINT**
Cibus, rilanciare il comparto agroalimentare. Le 6 proposte per il comparto olivicolo-oleario di Confagricoltura
- 11** ApinCittà svelerà l'effetto dell'inquinamento urbano sul miele
- 13 CONSUMER**
Dall'Enea un report sui comportamenti energetici in ambito domestico
- 16** Bollette luce, gas e acqua: i termini della prescrizione per conguagli o mancato pagamento
- 19 MOBILITÀ**
Riuscire a progettare una pista ciclabile ovunque
- 23** Bilancio positivo per i Pums, nel 2020 174 piani per la mobilità sostenibile
- 26** Bonus mobilità 2020, dal 3 novembre al via la piattaforma web
- 28 INQUINAMENTO**
Assorbire eccessive quantità di CO2 può rendere più vulnerabili gli alberi
- 30** Singapore, uno studio mette in relazione inquinamento atmosferico e consumo di elettricità
- 32** L'uomo è l'unico responsabile della disponibilità di acqua nel mondo
- 34 MODA**
Fashion pact, stella polare della moda sostenibile
- 39 ECONOMIA CIRCOLARE**
Filiera ittica, "adottare una visione olistica per promuovere l'innovazione sostenibile"
- 42** I benefici dell'economia circolare in numeri
- 45 WASTE MANAGEMENT**
Al via il piano operativo per il potenziamento della raccolta rifiuti nella Terra dei fuochi
- 48 NORMATIVA E REGOLAZIONE**
Firmato decreto per l'erogazione dei finanziamenti per la "Qualità dell'abitare"
- 52** Dall'UE una consultazione pubblica sul suo futuro piano d'azione per l'agricoltura biologica
- 54** Una norma Uni sulla sostenibilità degli stabilimenti balneari
- 57 SCENARI**
Rischio climatico e salute, ecco i piani per invertire la rotta
- 62** "La transizione del solo settore energetico porterebbe solo a 1/3 del cammino verso le emissioni zero"
- 64** "L'economia dell'idrogeno verde è a portata di mano"
- 67** Cambiamento climatico, è inevitabile per il 49% ragazzi della generazione Z
- 68** Linee guida standardizzate e replicabili per aiutare i territori nell'adattamento ai cambiamenti climatici
- 71** Italiani ancora più attenti alla sostenibilità

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
viale Giuseppe Mazzini 123 Roma
Tel. 06.87678751
Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini
redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero
Progettazione grafica:
Ilaria Sabatino

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012
Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it

Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it
Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it



www.canaleenergia.com



Il tuo 5x1000 ad Antoniano

La tua dichiarazione di *fraternità*

Segna il codice fiscale
01098680372

*Antoniano è accanto a chi vive in povertà, ogni giorno.
Per chi in questi mesi ha perso tutto, il tuo 5x1000 può fare la differenza.*

visita il sito **latuadichiarazione.antoniano.it**

EDITORIALE

il Direttore

La sostenibilità nel settore agroalimentare è sempre più un elemento consolidato. Considerato un asset strategico di lungo periodo da un numero crescente di Pmi, è visto anche come elemento in grado di garantire un vantaggio competitivo. Meno male, verrebbe da dire, visto che si tratta del settore produttivo più grande tra quelli del nostro manifatturiero con una produzione dal valore stimato in 113,7 miliardi di euro, quasi 56.000 imprese attive per circa 450.000 dipendenti. Un settore che è in grado di generare circa il 7% delle emissioni di gas serra nazionali. Non siamo poco performanti noi, è la tipologia di attività che ad oggi ha questi numeri. Se vediamo i dati internazionali siamo perfettamente in linea. L'agroalimentare produce circa il 37% della produzione di gas serra nel mondo e, forse ancora più importante, il consumo del 70% di acqua disponibile. Numeri comunque inferiori agli allevamenti intensivi di animali. A questo si affianca il paradosso dello spreco alimentare. In Italia le ultime stime lo valutano quasi l'1% del Pil, 15 miliardi di euro. Metà di una finanziaria. A questo, che è già molto, va aggiunto il valore del prodotto sprecato: cibo. Alimenti che alcuni non hanno e che per produrre si impiegano risorse primarie della Terra. Non è un caso che sia stata istituita nel 2019 la "La Giornata internazionale della Consapevolezza sulle perdite e gli sprechi alimentari (International Day of Awareness for Food losses and waste)" dalle Nazioni Unite. Cadeva proprio lo scorso 29 settembre. Un tema importante quello del cibo che ancora non viene adeguatamente associato, almeno dai non addetti ai lavori, a un elemento di degrado del sostentamento terrestre. Abbiamo cinque anni per fermare questo disastro ambientale, come ha ricordato di recente Guido Barilla, presidente del gruppo e della fondazione Barilla, che sul cibo ha costruito un fiore all'occhiello dell'Italia nel mondo. Guadagnandoci, quindi se lo dice lui che il caso di cambiare qualcosa, gli darei ascolto. Mi piacerebbe pensare che vista l'urgenza e la democraticità del problema, servirebbe meno per mettere la parola fine a questo spreco di risorse ambientali, economiche e umane, mi riferisco agli invisibili sottopagati del settore agroalimentare senza i quali niente si muoverebbe.

Per fermare questi sprechi inutili ci viene incontro la corretta informazione e l'istruzione. Vedremo in apertura di questo numero, un'eccellenza che trova a Torino. A rallentare questa corsa verso gli sprechi certamente la tecnologia può fare tanto. Ma l'intelligenza "artificiale", ricordiamoci, si muove sulla base di comandi e richieste che l'intelligenza "naturale" se c'è, deve essere in grado di impartire.

FOCUS

L'Università di Torino diventa punto di riferimento in Ue per la formazione nel food

● ● ● ● Ivonne Carpinelli

I docenti Luca Cocolin e Dario Peirone sono stati nominati coordinatori dei consorzi europei del settore Food dall'Istituto europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (Eit). L'intervista doppia.

Settembre è il mese della formazione. Il 14 è stato il primo giorno di scuola per tanti bambini e ragazzi dopo mesi di isolamento forzato per la pandemia di Covid-19. Anche le Università hanno riaperto i battenti e sono nati nuovi master, incubati nel periodo di lockdown.

Per quanto riguarda i settori dell'energia e dell'energia, per dare qualche spunto, è partita la laurea magistrale in Tecnologia e produzione della carta e del cartone all'Università di Pisa. Il Consorzio Tutela Pecorino Toscano DOP organizza un corso di aggiornamento dedicato ad alcuni aspetti tecnico - pratici della produzione. L'Università Cattolica ha lanciato il corso Altis in Gestione strategica dell'economia circolare. È partita la scuola di alta formazione per le imprese siderurgiche, metallurgiche e metalmeccaniche Metal University, promossa da Riconversider, AQM e ISFOR.

In questo tramonto d'estate, per l'Italia della ricerca e della conoscenza arriva un importante riconoscimento. I professori dell'Università di Torino Luca Cocolin, del dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari, e Dario Peirone, del dipartimento di Giurisprudenza, sono stati nominati coordinatori dei consorzi europei del settore Food dall'Istituto europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (Eit).



L'ateneo ha contribuito attivamente alla crescita dell'Eit e del suo Sistema di innovazione regionale (Ris), progettato per gli Stati membri dell'UE e per i Paesi associati al programma Horizon 2020 in Europa. Realtà che, secondo lo European innovation scoreboard, sono innovatori moderati e vanno spinti ad accrescere il network per l'innovazione. Il Centro-Sud Italia e la Valle d'Aosta sono comprese in queste realtà.

I docenti dovranno coordinare centinaia di studenti e aziende in molti paesi d'Europa coinvolti in laboratori di didattica innovativa, come lo Startup Creation Lab, e in progetti, quali il master in Food systems e l'European food system education and training (Efset). Ai consorzi partecipano alcune prestigiose Università, come Cambridge, Technion, Varsavia e Aarhus, e imprese nel settore del food.

Alla fine del percorso, saranno elaborate idee imprenditoriali innovative sui temi della nutrizione, dell'economia circolare e sul tracciamento digitale della catena di produzione degli alimenti. Gli studenti acquisiranno una mentalità imprenditoriale, sviluppando capacità di lavoro di gruppo tra studenti con background molto diversi.

Maggiori dettagli nell'intervista doppia ai professori Cocolin e Peirone

L'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (Eit) dell'Unione europea vi ha attribuito il ruolo di coordinatori dei consorzi europei del settore Food a due docenti dell'Università di Torino. Come siete riusciti a conquistare questo riconoscimento e quale valore assume per il nostro Paese?

L'Università di Torino è attivamente partecipe alle diverse iniziative promosse e finanziate dall'EIT ed è un membro fondatore del progetto Eit Food, dove è stato l'unico ateneo italiano presente nel consorzio, rappresentando così la formazione superiore italiana. In questi anni di attività, i docenti e ricercatori di UNITO sono stati in grado di creare un proprio network di contatti e di competenze che ha permesso loro di tessere una rete unica nel suo genere. Nello specifico, il settore Education di EIT Food vuole dare una sempre maggiore importanza all'educazione all'imprenditorialità degli studenti.

Tali competenze non sono ancora molto diffuse in ambito universitario ed anche gli studi sull'economia d'impresa sono spesso insegnati in maniera tradizionale. Sono diversi i progetti Eit Food che si basano su questa interazione positiva tra diverse discipline, come per esempio il master in Food Systems e il progetto European Food System Education and Training. Nel caso di Unito, il Prof. Peirone porta inoltre avanti da ormai 6 anni un'esperienza di didattica innovativa sull'imprenditorialità, che ha coinvolto più di 600 studenti e gran parte dell'ecosistema d'innovazione nazionale. Nel suo complesso, le esperienze maturate nell'ambito di Eit Food e quelle pregresse dell'ateneo ha convinto l'EIT Food a selezionare i due progetti coordinati da Cocolin e Peirone.

UnTo coordinerà sia progetti di professional development che summer school nei Paesi e nelle Regioni Ris. Potete farci qualche esempio?

Paesi come Polonia, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Ungheria, Italia meridionale, Spagna e Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia.

Attraverso questo lavoro quale sarà la direzione che imprimerete al settore dell'agricoltura?

Il punto di riferimento sono le strategie della UE e la loro attuazione sui territori, attraverso il collegamento con le Smart Specialization Strategies regionali e nazionali. Le summer school derivano da progetti già in essere presso i partner coinvolti, che sono università, imprese e centri di ricerca ed hanno come target specifico gli studenti. Il Professional Development invece ha come obiettivo la formazione professionale, andando a canalizzare le attività nei confronti di imprenditori, addetti alla ricerca e sviluppo nell'industria alimentare, sia medio-piccola che grande, oltre che agli agricoltori. Indubbiamente nel momento in cui si cambia l'audience dell'attività formativa, cambierà anche il quadro delle competenze di apprendimento.

Non è un approccio top-down ma bottom-up. Tutto il progetto è aperto al contributo degli attori sul mercato. La linea è però sempre quella decisa a livello europeo. Se la normativa europea promuove l'economia circolare, è evidente che si cercherà di dare una formazione che aiuti studenti e imprese ad innovare in quella direzione. Se in un territorio è importante l'acquacoltura oppure la difesa dei prodotti locali, si proporranno delle attività formative utili a questo fine, certamente non sono progetti che possono prescindere dall'interazione con le istituzioni dei territori europei che verranno coinvolti.

Quali consigli vi sentite di dare alle nuove generazioni che si affacciano al mondo del lavoro e pensano a spolverare, forse meglio dire innovare, la filiera del food?

L'ambito agroalimentare italiano ed internazionale è profondamente mutato negli ultimi 20 anni. Da concetti di filiera si è passati recentemente ad un sistema del cibo, dove tutti gli attori responsabili della produzione, trasformazione, distribuzione, consumo, ma anche dal punto di vista normativo, sono strettamente interconnessi per creare un contesto tale da affrontare le sfide correnti e future in modo integrato. Questo cambio di approccio ha creato delle opportunità importanti nel settore food, quali la collaborazione con ambiti, in passato non considerati perchè considerati non rilevanti. Alcuni esempi sono quelli della digitalizzazione, delle tecnologie innovative e dell'analisi dei big data. L'implementazione di questi strumenti abilitanti renderà il sistema agroalimentare più competitivo, resiliente e capace di affrontare, con ancor più efficacia, periodi di emergenza, come quello che sta caratterizzando l'anno 2020, con il Covid-19.



FESTIVAL DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE 2020

MASTER RIDEF 2.0



Evento in collaborazione con



WEBINAR IN LIVE STREAMING Agricoltura e alimentazione verso la sostenibilità

5 OTTOBRE

10:15-10:25

Welcome Direttore Master RIDEF 2.0 **Lorenzo Pagliano** & Vice Direttore Master RIDEF 2.0 **Paolo Silva**

10:25-10:30

Introduzione moderatrice **Agnese Cecchini**,
giornalista ambientale - Canale Energia

10:30-10:50

Il ruolo dell'agricoltura nel cambiamento climatico
Intervento di **Francesca Ventura**, Agrometeorologia
Università di Bologna

10:55-11:25

Il progetto LIFE TTGG: misurare, ridurre e comunicare l'impronta ambientale dei formaggi
Intervento di **Carlo Proserpio**, analista LCA

PoliMi, Dip. Design

Intervento di **Matteo Muscherà**,
ingegnere e ricercatore - Enersen

11:30-11:50

Il ruolo del consumatore, consapevolezza e sostenibilità
Intervento di **Lorenzo Berlendis**, gastronomo
Consiglio nazionale Slow Food Italia

11:50-12:15

Question & Answer

Accesso gratuito attraverso la piattaforma Microsoft Teams, previa compilazione del form di registrazione su www.ridef2.com



Cibus, rilanciare il comparto agroalimentare. Le 6 proposte per il comparto olivicolo-oleario di Confagricoltura

Gli scenari delineati dal report di The european house - Ambrosetti e Monini. Giansanti (Confagricoltura): "Lanciare un forum permanente sull'agroalimentare"

● Redazione

La filiera olivicolo-olearia italiana gioca un ruolo centrale nello scenario competitivo globale anche grazie alle ottime performance nelle esportazioni, posizionandosi 2° subito dopo la Spagna. I risultati del settore sono trainati dal segmento industriale composto da aziende imbottigliatrici di medio-grandi dimensioni, che contribuiscono al fatturato complessivo per il 70%".

Tuttavia "il calo della produzione rispetto al 1990 (-36%) mostra come il settore si caratterizzi per "alcuni importanti limiti strutturali e organizzativi alla competitività della nostra filiera, oltre che di una scarsa percezione del valore del prodotto da parte dei consumatori". Il tutto impedendo al settore di "esprimere tutta la sua eccellenza sul mercato".

Uno studio traccia il quadro della filiera olivicolo-olearia italiana

A tracciare questo quadro è il rapporto "Il futuro dell'olio italiano: moderno e sostenibile", realizzato dal think tank internazionale The european house – Ambrosetti in partnership con Monini. La pubblicazione è stata presentata oggi in occasione di Cibus forum (Parma, 2-3 settembre).

Il contributo della filiera olivicolo-olearia all'occupazione

Dallo studio emerge inoltre come la filiera olivicolo-olearia registri, numeri positivi in tema di occupazione. "L'industria olearia italiana conta 220 imprese che occupano all'incirca 10.000 persone in tutta Italia trainando il settore sui mercati internazionali. Queste attività producono ogni anno circa il 70% del fatturato della filiera. E rappresentano il segmento che meglio si allinea con il livello di competenza e di sviluppo tecnologico tipico delle filiere degli altri Paesi concorrenti"



Riduzione dell'impatto ambientale

Il report evidenzia anche l'impatto positivo da un punto di vista ambientale del settore. "La pianta d'olivo – si legge in nota – è infatti in grado di sequestrare CO2 dall'atmosfera stoccando carbonio nel terreno in quantità tali da avvicinare la filiera ad azzerare le proprie emissioni complessive. Si tratta di una coltivazione con un fabbisogno idrico ridotto, capace di adattarsi all'interno di ecosistemi molto diversi e che gode di una natura multifunzionale che costituisce un patrimonio sociale, culturale e turistico di grande valore per le aree geografiche votate all'olivicoltura".

Le 6 proposte per il rilancio del settore

Lo studio elabora infine 6 proposte per cercare di rilanciare il settore.

- 1 • **promuovere un sistema agricolo a più olivicolture.** Il tutto ampliando le superfici esistenti e convertendo, da tradizionali a intensivi, gli oliveti privi di un ruolo multifunzionale. Allo scopo di valorizzare le specificità delle diverse tipologie di impianto riequilibrandone al meglio la distribuzione sul territorio;
- 2 • **favorire la creazione di sinergie tra università, organizzazioni di produttori e imprese** della filiera. Per stimolare l'imprenditorialità attraverso la formazione e l'assistenza tecnica rivolta tanto ai professionisti di domani quanto a quelli attualmente attivi;
- 3 • **pagare il giusto prezzo a tutti gli attori della filiera** per aumentare la redditività delle imprese. E favorire gli investimenti necessari allo sviluppo futuro del settore in chiave tecnologica, sfruttandone a pieno il potenziale competitivo;
- 4 • **ridurre gli impatti ambientali delle attività produttive** attraverso l'adozione di pratiche sostenibili da parte di tutti gli attori della filiera. Allo scopo di tutelare l'ambiente e di aumentare il valore del prodotto percepito dal mercato;
- 5 • **fare educazione alimentare sul valore nutrizionale dell'olio d'oliva** attraverso un ampio coinvolgimento degli attori chiave interessati mediante la combinazione di attività formative e divulgative, allo scopo di consolidare la percezione dell'olio extra vergine d'oliva come un prodotto sano e nutraceutico;
- 6 • **promuovere la certificazione di un olio extra vergine premium** che assicuri un prodotto di alta qualità, nutraceutico e sostenibile, per superare le asimmetrie informative presenti sul mercato, aumentando il valore percepito e accompagnando il cliente verso un consumo più responsabile.

Giansanti (Confagricoltura): "Lanciare un forum permanente sull'agroalimentare"

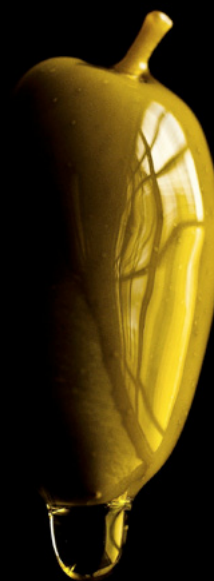
Oltre il report, sempre in occasione della giornata di apertura di Cibus, il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti ha lanciato un'idea per il rilancio del comparto agroalimentare. La proposta riguarda in particolare la creazione di un "forum" permanente di confronto di tutta la filiera – dalle aziende agricole, alla trasformazione, fino alla logistica ed al commercio – per promuovere il settore.

Le sfide poste dalla pandemia

"La pandemia – sottolinea in nota il presidente di Confagricoltura – avrà conseguenze di ordine strutturale sui consumi e, di conseguenza, sulle modalità di produzione dei nostri prodotti. Abbiamo davanti a noi grandi sfide, ma anche grandi opportunità. Oggi produciamo il 75% del nostro fabbisogno; dobbiamo arrivare al 100%. Produrre di più in modo più competitivo deve essere il nostro obiettivo, l'obiettivo di tutta la filiera. Ci sono ampi spazi di crescita sul mercato globale. C'è grande voglia di made in Italy, come dimostra la domanda di prodotto 'fake'."

Il ruolo chiave di ricerca e innovazione

Un ruolo chiave in questo percorso dovrà essere attribuito al settore della ricerca e innovazione. "Dobbiamo rafforzare il concetto di cibo strettamente legato all'agricoltura e opporci a quello fatto in laboratorio", aggiunge Giansanti. "Ciò non significa non utilizzare tutte le opportunità che le nuove tecnologie, anche genetiche, offrono. Dobbiamo produrre bene, ma dobbiamo anche farlo al minor costo possibile".





ApinCittà svelerà l'effetto dell'inquinamento urbano sul miele

Il progetto promosso dalla Federazione apicoltori in collaborazione con i carabinieri forestali analizzerà i campioni provenienti da alveari in realtà densamente popolate

● Redazione

Sarà ApinCittà a svelare se l'inquinamento urbano incide sulla qualità del miele prodotto in città. Il progetto è promosso dalla Federazione apicoltori italiani (Fai) in collaborazione con i carabinieri forestali, che si occuperà di analizzare il miele prodotto negli apiari delle città più densamente popolate d'Italia.

Inquinamento urbano e qualità del miele: il progetto ApinCittà

Questa iniziativa prevede il biomonitoraggio degli ecosistemi urbani attraverso gli alveari. I campioni di miele saranno prelevati in siti censiti all'anagrafe apistica nazionale. Ognuno di essi dovrà contenere almeno 250 grammi di miele e massimo 500 e dovrà essere presentato in vasetti di vetro con sigillo di garanzia.

Ogni campione dovrà essere consegnato a mano o spedito entro il prossimo 7 settembre. Saranno effettuate diverse analisi a titolo gratuito: innanzitutto, l'esame dei parametri fisico-chimici di legge. Poi le analisi melissopalinologiche, per la valutazione della biodiversità vegetale, e le analisi dei metalli pesanti, per la valutazione della qualità dell'aria. I campioni in esubero saranno accettati con riserva, conservati e inseriti nell'annualità successiva del progetto.

I risultati saranno anonimi e, solo su richiesta, saranno consegnati i referti personalizzati e riferiti al campione conferito e accettato.

Il progetto ApinCittà rientra nell'ambito del più ampio programma nazionale del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali.



Dall'Enea un report sui comportamenti energetici in ambito domestico

Lo studio analizza i problemi ambientali alla luce della psicologia e delle scienze sociali applicate

Redazione

L'Enea ha pubblicato lo studio "I comportamenti energetici in ambito domestico – Dimensioni culturali, sociali ed individuali". Un lavoro frutto della collaborazione tra università statale di Milano (cattedra di Psicologia sociale) e Italia in classe A, la campagna nazionale sull'efficienza energetica promossa dal Mise e realizzata da Enea.

Dall'Enea una ricerca interdisciplinare sui comportamenti energetici

Si tratta di una ricerca interdisciplinare, condotta da Paolo Inghilleri (coordinatore), Marco Boffi, Linda Grazia Pola e Nicola Rainisio. I temi affrontati sono relativi ai "problemi ambientali alla luce della psicologia e delle scienze sociali applicate". Viene inoltre approfondito il rapporto tra culture e comportamenti energetici con un focus sul contesto italiano e sull'uso domestico dell'energia.

Una situazione contraddittoria

Dallo scenario delineato dallo studio emerge una situazione contraddittoria. Da un lato da gli studiosi hanno infatti riscontrato "atteggiamenti vicini a quelli dei paesi più avanzati nell'ambito della sostenibilità. Come elevata percezione dei rischi del cambiamento climatico, fiducia nell'azione collettiva, ampia diffusione di alcune pratiche di sostenibilità. Dall'altro però sono stati registrati anche indicatori di segno opposto. Tra questi individualismo/mascolinità, scarsa percezione di responsabilità individuale. E ancora rifiuto verso le politiche disincentivanti, diffusione poco sviluppata di alcuni comportamenti pro-ambiente.

Differenziazione su scala territoriale

Inoltre nel contesto italiano le differenze su scala territoriale, spiega il report, "sono così significative da consigliare l'adozione di modalità d'intervento differenziate". Il tutto "targettizzando messaggi, pratiche e proposte politiche. E puntando sui vantaggi ai quali gli italiani sono più sensibili: il risparmio economico e la riduzione dei rischi per la salute".



"Approfondire dimensioni culturali e psico-sociali della sostenibilità ambientale è una necessità urgente"

"L'approfondimento delle dimensioni culturali e psico-sociali della sostenibilità ambientale è una necessità urgente nelle società contemporanee", spiega in nota Ilaria Bertini, direttore del dipartimento unità Efficienza energetica dell'Enea. "Nel corso dei prossimi decenni, attraverso la sostituzione dei sistemi energetici esistenti con modelli di produzione alternativa, assisteremo a una delle più importanti trasformazioni tecnologiche mai avvenute. E questo cambiamento richiederà un forte impegno da parte del mondo delle istituzioni e della ricerca" aggiunge.

"Ripensare le strategie di comunicazione"

"La sfida che gli autori del report lanciano ai decisori politici è quella di ripensare un approccio e dare vita a nuove strategie di comunicazione e informazione. In grado di rispondere ai cambiamenti che la transizione energetica sta mettendo in atto a livello globale, individuale e collettivo. Come Enea vogliamo contribuire a realizzare gli strumenti più idonei a raccogliere questa sfida", conclude Bertini.

Le proposte del report

Il report di Enea consiglia di promuovere i comportamenti domestici virtuosi incentivando, ad esempio, le buone pratiche riguardanti gli elettrodomestici più diffusi (lavatrici e frigoriferi). Ma anche quelle legate alla gestione dei riscaldamenti. Quest'ultimo settore in particolare rappresenta "la principale voce di spesa energetica per i cittadini". Le ore di accensione invernali risultano, soprattutto nel settentrione, sovradimensionate rispetto all'attuale situazione climatico-meteorologica. Inoltre, il dato urbano "lascia presupporre che la dimensione psicologica abbia un impatto particolarmente significativo in quest'ambito".



The background of the page is a collage of various Euro banknotes and coins. Visible are a 10 Euro note, a 50 Euro note, and several coins including 1 Euro, 2 Euro, and 5 Euro. The text is overlaid on a black semi-circular shape.

Bollette luce, gas e acqua: i termini della prescrizione per congruagli o mancato pagamento

● Redazione

Forse non tutti sanno che anche per le bollette e i congruagli di luce, gas e acqua la legge prevede la prescrizione. È bene precisare fin da subito che il termine della prescrizione si calcola dal giorno successivo alla data di scadenza della bolletta. Se si tratta di una festività viene allungata fino al primo giorno non festivo.

Prescrizione per i conguagli

Per quanto riguarda i conguagli, ossia la differenza tra i consumi presunti e quelli effettivi di luce, gas e acqua, la legge prevede una prescrizione breve. La norma in questione è la delibera n. 97/2018/R/Com dell'Autorità per l'energia (Arera) che ha applicato quanto previsto dalla legge di Bilancio 2018.

La norma ha ridotto da cinque a due anni il termine entro cui i consumi cadono in prescrizione, senza effetto retroattivo.



Si devono contare due anni per:

- i conguagli ricevuti dal 1° gennaio 2019 per il gas;
- i conguagli ricevuti dal 1° marzo 2018 per l'elettricità;
- i conguagli ricevuti dal 1° gennaio 2020 per l'acqua.

Si sale a cinque anni per i conguagli ricevuti prima di tali date.



Leggi anche Bollette salate nelle seconde case: quest'estate peserà di più l'elettricità



Prescrizione per bollette non pagate

Quando ci si dimentica di pagare una bolletta solitamente l'utility invia un sollecito di pagamento al cliente. In tal caso, le bollette si prescrivono in due anni per

- i consumatori;
- le imprese con meno di 10 dipendenti, o bilancio inferiore ai 2 milioni di euro;
- i rapporti tra venditori e distributori, escluse le utenze relative all'acqua.

•

Si sale a cinque anni per:

- le bollette dell'elettricità non pagate prima del 1° marzo 2018;
- le bollette del gas scadute prima del 1° gennaio 2019;
- le bollette dell'acqua ante 1° gennaio 2020.
- tutte le altre tipologie di utenti.

La prescrizione, ha precisato l'Arera, si applica a tutte le componenti presenti in bolletta, quindi sia quelle fisse che variabile. Come unica condizione stabilisce che la fatturazione risalga a più di due anni prima.

Quando si interrompe la prescrizione

Se la società fornitrice invia una lettera formale di diffida tramite raccomandata A/R, o con posta elettronica certificata per aziende, professionisti e partite Iva, allora si interrompe il termine di prescrizione e inizia una nuova decorrenza a partire dal giorno successivo.

Leggi anche Coronavirus, da Arera nuova proroga per bonus sociali e blocco distacchi per morosità di utenti domestici



Riuscire a progettare una pista ciclabile ovunque

Cosa bisogna sapere quando vogliamo più piste ciclabili in città. L'intervista all'architetto Fabio Daniele

● Agnese Cecchini

Nella settimana europea dedicata alla mobilità, grandi protagonisti sono le biciclette e i monopattini. Progettare sempre più ciclabili è necessario per valorizzare l'uso di questo mezzo e garantire la sicurezza di ciclisti e autisti in aree con grande scorrimento di autovetture. Ma cosa serve per realizzare una pista ciclabile e soprattutto come si può riuscire a farla entrare nelle città già tanto affollate di traffico? Lo abbiamo chiesto all'architetto Fabio Daniele che ha collaborato recentemente con una società di ingegneria di Roma proprio per aumentare i tratti di ciclabili nella Capitale.

Qual è la prima cosa da considerare quando si inizia a progettare una pista ciclabile?

La prima cosa da considerare è che il nostro tratto di nuova pista ciclabile non deve mai essere considerato isolato, ma facente parte di una rete ciclabile interconnessa. Questa rete deve avere sempre itinerari continui, che garantiscano il collegamento tra la periferia e il centro della città. Sembra scontato quello che affermo, ma capita molto spesso di vedere realizzate piste ciclabili isolate, non collegate tra di loro.

Il cittadino che vuole utilizzare la bicicletta deve essere messo nelle condizioni di raggiungere i principali punti di interesse, scuole, complessi sportivi, uffici pubblici, posto di lavoro, attraverso una unica rete ciclabile. Inoltre non bisogna dimenticare che per essere efficace servono degli snodi in cui la rete si collega con le stazioni delle metropolitane e dei treni.

Cosa vuol dire progettare delle piste ciclabili in aree urbane storiche?

Penso che la mobilità nei centri storici debba essere sempre più green. Questo vuol dire meno auto a combustione e più mezzi elettrici. Sempre più frequentemente i turisti stranieri che visitano le nostre città d'arte usano la bicicletta, sia nei tour organizzati sia in maniera autonoma. La morfologia dei nostri centri storici non permette la realizzazione di corsie dedicate, basti pensare ai vicoletti che si trovano nel cuore delle città d'arte. Il percorso delle biciclette deve essere per forza condiviso con quello dei pedoni e degli altri mezzi di trasporto. Ciò che deve cambiare è il modo di pensare delle persone. La strada è di tutti, quindi rispetto reciproco.

Qual è il parametro che va considerato per rendere agibile e sicuri i percorsi?

Non esiste un unico parametro, ci sono più cose che vanno considerate per rendere fruibile in sicurezza una nuova pista ciclabile. Il progettista deve sempre rispettare le norme tecniche di settore. Mi riferisco alle norme del min.LL.PP. per la definizione delle caratteristiche tecniche delle piste ciclabili. Alla base della normativa ci sono gli standard geometrici, la larghezza della sezione, il raggio di curvatura, la distanza di visibilità e la pendenza longitudinale. Il rispetto di questi standard farà sì che la pista ciclabile sia sicura per chi la utilizza. Queste norme tecniche devono essere sempre adottate in caso di nuove realizzazioni. Nel caso di adeguamenti di strutture esistenti potrebbe non essere possibile seguire alla lettera tali norme. In questo caso si va in deroga alla normativa tecnica, ma bisogna sempre tenere a mente la sicurezza e la funzionalità dell'opera.



Che costi ha in media realizzare una pista?

I costi effettivi di realizzazione di una pista ciclabile si hanno solo dopo aver elaborato un progetto esecutivo, un computo metrico e un capitolato lavori. Nella formulazione del prezzo incide molto la tipologia di pista: monodirezionale, ambo i lati della carreggiata, bidirezionale su un solo lato della carreggiata, in sede propria o no, il numero degli attraversamenti che devono essere realizzati, ecc.

Tutto questo tenuto conto che ci sono molte differenze tra il realizzare una pista in un centro urbanizzato o in ambiente extraurbano. Se in città la pista ciclabile intercetta dei sottoservizi (lampioni, semafori, cabine, ecc) questi vanno rimossi e ricollocati ed ha un costo. Invece in ambiente extraurbano spesso bisogna realizzare degli espropri sui terreni agricoli attigui al nastro stradale.

In linea di massima i costi per la realizzazione di una pista ciclabile vanno da un minimo di 20.000 euro ad un massimo di 150.000/180.000 euro al km.



Quali sono gli elementi necessari per mettere in sicurezza una pista ciclabile?

Per garantire la sicurezza dei ciclisti è importante, a seconda delle situazioni, conoscere quali possono essere le interferenze tra il percorso di una pista ciclabile e l'ambiente circostante. Una volta individuate le varie situazioni di pericolo si deve mettere in campo la strategia migliore.

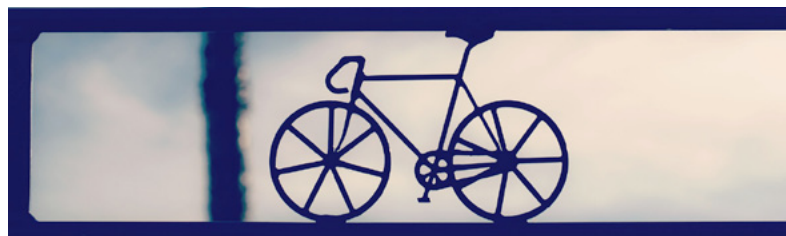
Il percorso di una pista ciclabile può avere interferenze di vario tipo. Ci possono essere interferenze laterali con i passi carrabili delle proprietà private. In questo caso la pista ciclabile deve mantenere una distanza aggiuntiva di almeno un metro dai confini laterali delle proprietà. Ci possono essere interferenze longitudinali, quando la pista ciclabile è parallela alle corsie dei veicoli. In questo caso la soluzione da scegliere dipende dal traffico di percorrenza sulle diverse carreggiate. Se il traffico è basso si possono utilizzare dei dissuasori in plastica che delimitano la corsia della bicicletta. Se è elevato, supera quindi gli 8.000 veicoli/giorno, è necessario separare fisicamente la corsia dei veicoli dalla pista ciclabile con banchine basse in cemento. Le interferenze trasversali, invece si hanno quando la pista ciclabile incrocia le corsie dei veicoli nel caso di attraversamenti della viabilità autoveicolare da parte degli itinerari ciclabili. Se questo accade bisogna sempre far sì che vi siano punti di attraversamento ben illuminati e segnalati sia per i ciclisti sia per gli automobilisti. Inoltre è importante che il tratto da attraversare non sia più di due corsie autoveicolari per volta. Quindi sono necessarie banchine di momentanea sosta centrali alle corsie di attraversamento i cui sia presente un impianto semaforico a chiamata.

Ci sono materiali più performanti?

La scelta di un materiale rispetto a un altro non è mai casuale. Ognuno ha caratteristiche meccaniche, fisiche e quant'altro, diverse. Una pista ciclabile si trova all'aperto, quindi bisogna utilizzare materiali che non si danneggino con facilità. I peggiori nemici del tappetino di usura di una pista ciclabile sono il sole, la pioggia, il freddo e il ghiaccio. Per evitare che la pioggia rimanga sulla superficie della pista ciclabile è importante che in fase realizzativa vengano rispettate le pendenze di scolo dell'acqua e ci sia un buon drenaggio. Questo fa sì che per la realizzazione di un tappetino di usura dovrebbe essere sempre utilizzato un materiale drenante, per esempio l'asfalto o il cemento drenante. In questo modo si permette all'acqua di percolare nel terreno sottostante evitando l'impermeabilizzazione del suolo.

Se invece della pista ciclabile guardassimo alla bicicletta, cosa è che bisogna assolutamente avere?

Sicuramente un buon casco, un abbigliamento ad hoc e tanta voglia di scoprire posti nuovi.



Bilancio positivo per i Pums, nel 2020 174 piani per la mobilità sostenibile

Il punto nella giornata di apertura della quarta conferenza nazionale promossa da Euromobility

● Ivonne Carpinelli

La redazione dei Piani urbani di mobilità sostenibile (Pums) sta diventando una pratica sempre più consolidata tra le amministrazioni locali. L'Italia oggi ne conta 174, tra chi ha iniziato il processo e chi ha terminato la redazione. Rispetto al 2019, ci sono 14 nuovi piani approvati su 17 totali.

Pums in crescita

Nelle regioni che hanno stanziato fondi per lo sviluppo sostenibile, ha rimarcato Valerio Piras, segretario di Euromobility, azienda che ha organizzato la giornata di apertura della quarta conferenza nazionale sui Pums (Ravenna, 9 settembre 2020), introdotta e moderata dal presidente Lorenzo Bertuccio, lo sviluppo maggiore si registra, infatti, in Puglia ed Emilia Romagna, oltre che in Lombardia e Toscana.

La regione Emilia Romagna in particolare, che ha ospitato l'evento, sta "rinnovando la flotta con una gara che è ora esecutivo", ha spiegato Alessandro Meggiato, a capo della Direzione generale cura del territorio e dell'ambiente, servizio trasporto pubblico e mobilità sostenibile. Tra gli obiettivi c'è quello di incentivare l'intermodalità per arrivare in stazione così da ridurre l'impatto ambientale dei viaggi intercomunali. Oltre a finanziare i Pums, la regione ha redatto un piano sulla qualità dell'aria e ha favorito lo scambio di competenze tra tecnici. Tra le realtà che lavorano ai Pums seguendo le linee guida, del 2017 poi riviste nel 2019, Meggiato ha citato Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini.

[Leggi anche Pums, spazio al lessico del futuro nelle nuove linee guida](#)

Influenza del Covid-19

Il Covid-19 ha influito sullo sviluppo dei piani: allo stop dovuto alla fase di maggior picco della pandemia, è seguita la ripresa di maggio. Ha condizionato anche le abitudini di spostamento dei cittadini: molti lavoratori sono ancora in smart working, ha commentato Nicola Scanferla del comune di Ravenna durante la tavola rotonda.



Oggi viene da chiedersi se la pianificazione urbana della mobilità sostenibile pensata prima della pandemia abbia ancora valore. Secondo Patrizia Malgieri di Trt, per verificare che la pianificazione pre-Coronavirus sia valida è fondamentale monitorare l'efficacia degli interventi promossi sul territorio. Un monitoraggio è impossibile senza l'uso dei dati, per meglio dire dei big data, "perché consentono di fotografare un fenomeno e di evitare di lavorare in emergenza", ha aggiunto Ernesto Cipriani dell'università di Roma 3.

Il loro reperimento purtroppo ha ancora costi elevati, soprattutto per le piccole realtà locali, ha detto Daniele Mancuso di Go-mobility. Per la loro analisi mancano le competenze, "che le università devono iniziare a fornire, a patto che decidano di investire".

L'articolato quadro delle risorse

Guardando al tema delle risorse, "dobbiamo stare a vedere cosa succede col Recovery fund", ha aggiunto Alessandro Del Piano della città metropolitana di Bologna. L'importante è rendere i Pums attrattori di risorse, veri protagonisti, altrimenti "se aspettiamo che il Pums abbia un ruolo in quel sistema di finanziamenti torniamo indietro di decenni".

L'articolato quadro normativo sul tema della mobilità sostenibile è stato delineato da Giusy Lombardi, da sette mesi a capo della direzione generale per il Clima del ministero dell'Ambiente. Con l'obiettivo fisso della neutralità climatica al 2050 delineato dal Green deal europeo, la Lombardi ha ricordato che alla promozione della diffusione di carburanti alternativi nel settore trasporti si aggiunga "la revisione della direttiva sui carburanti alternativi".

Altro passo previsto dal Green deal UE, "l'elaborazione entro il 2020 del piano d'azione inquinamento aria, acqua e suolo" con una "revisione degli standard per l'aria e l'acqua per allinearli alle richieste dell'Oms". Nel 2019, ha ricordato, l'Italia ha sottoscritto il protocollo d'intesa per il miglioramento della qualità dell'aria nell'ambito del Clean air dialogue di Torino. Il DL rilancio del maggio 2020 ha modificato i programmi di finanziamento previsti dal DL clima dell'anno precedente e istituito il bonus mobilità.

Le competenze per la pianificazione

Uno degli insegnamenti che la pandemia sta lasciando, volendo vedere il bicchiere mezzo pieno, è l'importanza nelle città degli spazi verdi. La pianificazione urbana, ha ricordato Sara Venturoni, direttore Stazioni rete ferroviaria italiana, main partner dell'evento, non può dimenticare dell'integrazione del ferro nella città. Utile quindi il piano da 3 miliardi e mezzo di euro di FS che toccherà 600 stazioni ferroviarie. Utile anche il lavoro di collegamento tra le stazioni ferroviarie e le sedi universitarie.

Resta il nodo delle competenze. La creazione di un network tecnico che aiuti le realtà comunali nella pianificazione è ancora oggi indispensabile. Cassa depositi e prestiti ha istituito dal 2019 una struttura apposita per dare sostegno, tecnico e finanziario, alle realtà pubbliche e private che si impegnano nello sviluppo della mobilità sostenibile una volta che il Pums viene adottato.

Bonus mobilità 2020, dal 3 novembre al via la piattaforma web

Ecco come presentare richiesta

● Redazione

A partire dal 3 novembre sarà operativa la piattaforma web dedicata alla registrazione necessaria per richiedere il bonus mobilità 2020. Sarà dunque operativa l'app dedicata. Questa data segue di 60 giorni la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto del 14 agosto 2020 sul "Programma sperimentale buono mobilità – anno 2020".

Bonus mobilità 2020, cosa prevede

“Il provvedimento – spiega una nota del Minambiente – consente di ottenere un contributo fino al 60% della spesa sostenuta e, comunque, in misura non superiore a 500 euro, sull’acquisto di biciclette, anche a pedalata assistita. E veicoli per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica quali monopattini, hoverboard e segway. O per l’utilizzo dei servizi di sharing mobility esclusi quelli mediante autovetture”.

Come ottenere il bonus

In base al decreto, chi ha acquistato un mezzo o un servizio di sharing mobility dal 4 maggio 2020 o lo acquisterà e fino al 31 dicembre 2020 potrà richiedere il bonus attraverso un’applicazione web, accessibile, previa autenticazione, sia tramite il Sistema pubblico di identità digitale (Spid), sia direttamente dal sito del ministero dell’ambiente.

Accreditamento dei soggetti che vendono i mezzi. I soggetti che erogano servizi di mobilità condivisa a uso individuale escluso quelli mediante autovetture, le imprese e gli esercizi commerciali che vendono biciclette, anche a pedalata assistita, e veicoli per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica, si potranno accreditare sull’applicazione web a partire dal quarantacinquesimo giorno (e cioè dal 19 ottobre).

Chi può avere accesso al programma

Si ricorda che possono accedere al programma i residenti nei capoluoghi di regione, nelle città metropolitane, nei capoluoghi di provincia ovvero nei comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti.

Erogazione del bonus

Due sono le modalità di erogazione del bonus, che dipendono dal momento in cui è stata fatta la richiesta. “Chi avrà acquistato il mezzo fino al giorno prima dall’attivazione dell’applicazione riceverà il rimborso con un bonifico, chi non l’ha ancora fatto otterrà un ‘bonus’ che consegnerà al negoziante che sarà poi rimborsato dal ministero dell’Ambiente tramite l’applicazione web”.

Le risorse stanziare

l'erogazione dei bonus avverrà nei limiti delle risorse disponibili che, rispetto allo stanziamento iniziale, sono state integrate e portate a 210 milioni di euro.





Assorbire eccessive quantità di CO2 può rendere più vulnerabili gli alberi

Lo studio dell'università di Leeds in Inghilterra che sottolinea come a essere interessati dal fenomeno siano per lo più gli alberi a crescita rapida

● Redazione

Dover assorbire eccessive quantità di CO2 potrebbe aver reso più vulnerabili gli alberi a crescita rapida su scala globale. E questo porterebbe a una minor capacità di assorbimento da parte delle piante del nostro pianeta. Perché queste piante sono sempre più numerose degli alberi a crescita lenta, che invece sono più longevi e performanti. A sottolinearlo è uno studio dell'università di Leeds in Inghilterra.

Alberi, CO2 e resistenza

Tutti conosciamo il ruolo chiave degli alberi come alleato nel contrasto alle emissioni di anidride carbonica. Tuttavia questo potere di assorbimento sarebbe in difficoltà. Sono infatti sempre più numerosi alberi a crescita rapida che stanno soppiantando quelli a crescita lenta. I primi però presentano una criticità: sono fragili. Sono ad esempio più esposti ad attacchi di insetti, a malattie e sono più vulnerabili alla siccità.

E questo perché spendono meno energie nelle loro difese. A ciò si aggiunge il cambiamento climatico che ha acuito il fenomeno della siccità.

Qualche numero

A livello globale le foreste globali riescono ad assorbire il 25 -30 % dell'anidride carbonica immessa in atmosfera. Secondo una stima di Global forest watch nel 2019 ogni 6 secondi è stata distrutta una superficie di 38 mila km quadrati di alberi.



Singapore, uno studio mette in relazione inquinamento atmosferico e consumo di elettricità

La ricerca dell'università di Singapore sostiene che una buona qualità dell'aria contribuirebbe a far diminuire il i consumi

Redazione

Secondo una ricerca della national university of Singapore un elevato livello di inquinamento atmosferico potrebbe contribuire a far salire i consumi di energia elettrica.

La correlazione tra aumento dell'inquinamento e consumo di energia elettrica: i dati

Lo studio evidenzia in particolare come la domanda complessiva di elettricità subisca un incremento medio dell'1,1% quando i livelli di PM2,5 aumentano di dieci microgrammi per metro cubo. Viceversa il consumo diminuisce se l'aria è più pulita. Secondo gli esperti una delle motivazioni potrebbe essere attribuita al fatto che, quando l'inquinamento sale, gli abitanti di Singapore tendono a rimanere a casa per tutelare la loro salute. Il tutto con la conseguenza di un maggiore utilizzo di strumenti come condizionatori o purificatori di aria.

Le famiglie ricche consumano di più

Lo studio ha inoltre evidenziato che questo incremento dei consumi caratterizza maggiormente le famiglie più abbienti. Queste fasce di popolazione hanno infatti più denaro per acquistare condizionatori o purificatori e quindi consumano più energia rispetto al solito.

Emissioni del settore marittimo, aumento del 10% in 6 mesi

Restando in tema di emissioni, secondo uno studio dell'Imo sui gas serra l'impatto del trasporto marittimo sul clima è aumentato del 10% in soli sei anni. Inoltre l'inquinamento causato dalle navi potrebbe aumentare fino al 50% entro il 2050, se non vengono messe in atto misure per limitarlo. "L'inquinamento da carbonio del trasporto marittimo è cresciuto a un ritmo allarmante. E potrebbe aumentare della metà entro il 2050 se non si intraprendesse un'azione reale", sottolinea Faïg Abbasov, responsabile del programma di spedizione di T&E sul sito dell'associazione.

Torte e biglietti del treno gratis per i cittadini che scelgono la mobilità green

In Finlandia, infine, comportamenti che mirano a ridurre le emissioni possono tradursi in una fetta di torta al bar o in un biglietto del treno gratis. Nell'ambito del progetto europeo "CitiCap", volto a promuovere la mobilità green, si è infatti deciso di premiare i cittadini più virtuosi. Il tutto assegnando loro tramite un'app che fa accumulare punti torte, biglietti dell'autobus o del treno o ingressi in piscina completamente gratuiti. A fruire di questi benefit saranno in particolare gli abitanti della cittadina finlandese di Lahti, che verranno così incentivati ad adottare stili di vita più in linea con l'ambiente.





L'uomo è l'unico responsabile della disponibilità di acqua nel mondo

La conferma arriva da uno studio pubblicato su Nature geosciences che ha analizzato la situazione degli ultimi 100 anni

● Redazione

Negli ultimi 100 anni la disponibilità d'acqua nel mondo è cambiata di pari passo con i cambiamenti climatici. Di chi è la responsabilità? Dell'uomo in ogni caso, che ha inciso profondamente sull'equilibrio del ciclo idrologico, compromettendo il bilanciamento tra acqua in entrata tramite le precipitazioni e acqua in uscita tramite l'evaporazione.

La rivelazione, anche se forse è meglio dire la conferma, arriva dallo studio ["Observed changes in dry-season water availability attributed to human-induced climate change"](#) recentemente pubblicato sulla rivista Nature geosciences.

Le due fasi della ricerca

La ricerca è stata suddivisa in due fasi: nella prima, sono state confrontate le mappe globali della distribuzione dell'acqua disponibile nel suolo dal 1902 al 2014. In particolare, i ricercatori hanno indagato la disponibilità media di acqua nei due intervalli 1902-1950 e 1985-2014.

Terre più aride e più umide

Gli studiosi hanno scoperto che a livello globale c'è stata una riduzione media della disponibilità d'acqua. Alcune zone, quelle di medie latitudini, hanno sperimentato l'aumento dell'aridità nel mese più secco dell'anno. Si tratta di oltre la metà della superficie terrestre, tra il 57 e il 59%, distribuita tra Europa, Nord America occidentale, Asia settentrionale, Sud America meridionale, Australia e Africa orientale. Gli scienziati hanno scoperto che la maggiore evaporazione d'acqua, piuttosto che la riduzione delle precipitazioni, ha inoltre provocato l'intensificarsi delle stagioni secche.

All'opposto, il 41-43% delle terre in Cina, in Asia sud-orientale e nel Sahel hanno registrato un aumento dell'umidità.

La conferma: l'origine antropogenica della disponibilità di acqua nel mondo

Nella seconda fase, lo studio ha ricercato la causa di questo cambiamento. Ha escluso l'impatto della variabilità naturale individuando l'origine antropogenica come unica spiegazione della variazione di disponibilità d'acqua terrestre.

Per riuscirci sono state comparate tre configurazioni della distribuzione di acqua nel mondo attraverso un'analisi multi-modello. Si è confrontata la situazione del mondo del 1850 cosiddetto preindustriale, del mondo oggi e del mondo che avremmo osservato se la variabilità naturale fosse stata l'unica a influire sul clima.

"Con e senza l'attività umana, le simulazioni ci catapultano in un inizio di ventunesimo secolo completamente diverso, mentre il mondo del preindustriale non è così differente da quello che avremmo avuto oggi senza l'influenza dell'uomo sul sistema climatico", spiega in una nota Daniele Peano, ricercatore della fondazione Cmcc-Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici, tra gli autori dello studio.

La domanda sorge spontanea: come cambierà la disponibilità di acqua nel mondo domani? Quanto l'uomo continuerà a incidere i cicli naturali? Non resta che sperare nell'impegno singolo e collettivo nel preservare il mondo come lo conosciamo oggi.



Leggi anche Anbi: ["Ogni giorno in Puglia e Basilicata 1 mln e mezzo di m3 di acqua in meno"](#)

A full-page background image showing a white, eco-friendly mannequin standing in a field of tall grass under a blue sky. The mannequin is positioned on the left side of the frame, facing right. It has a smooth, matte finish and is holding a small green plant in its right hand. The grass is green and tall, with some white flowers visible in the background. The sky is a clear, bright blue.

Fashion pact, stella polare della moda sostenibile

Il patto è stato presentato nel 2017 al G7 di Biarritz e oggi conta oltre 60 aziende del mondo della moda. L'ultima ad aderire è l'italiana Bonaveri che produce eco-manichini

● Redazione

Con l'adesione di Bonaveri, produttore italiano di manichini biodegradabili, si allunga la lista degli aderenti al Fashion pact, il patto per la difesa dell'ambiente siglato dai rappresentanti di moda e tessile.

Eco manichino di Bonaveri. Foto di Armin Zogbaum

Il Fashion pact e l'impegno globale della moda

Il Fashion pact è stato presentato in occasione del 45mo vertice del G7, l'incontro tra gli stati economicamente più forti del pianeta, che si è svolto a Biarritz, in Francia, tra il 24 e il 26 agosto 2019. Alla base del patto c'è la volontà del mondo della moda e del tessile di arrestare il riscaldamento globale, ripristinare la biodiversità e proteggere gli oceani. Il presidente francese, Emmanuel Macron, ha incaricato Francois-Henri Pinault, presidente e amministratore delegato del gruppo del lusso Kering, di promuovere l'iniziativa.

I firmatari del Fashion pact. Foto di Emanuele Scorcelletti



Il settore, si legge nell'introduzione del documento, genera ogni anno 1,5 trilioni di dollari. La sua pervasività e l'influenza su scala globale possono renderla un vero esempio nella riduzione dell'impatto ambientale di ogni segmento della propria filiera industriale.

I firmatari – la lista è lunga conta oltre 60 aziende – rappresentano il 20% delle emissioni totali dell'industria del lusso. Sono gli amministratori delegati che si impegnano a seguire gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Agenda Onu al 2030, stella polare di questo impegno.

L'impegno dei firmatari del Fashion pact

I promotori del Fashion pact hanno fissato tre livelli d'azione:

1. il coinvolgimento per la mitigazione dell'impatto sugli oceani, per la tutela della diversità e il freno al riscaldamento globale;
2. la collaborazione tra marchi e compagnie e tra tutti i protagonisti dell'industria della moda per promuovere iniziative concrete;
3. la creazione di un ambiente favorevole che stimoli la cooperazione.

Nello specifico, per quanto riguarda la riduzione delle emissioni le aziende hanno fissato l'obiettivo di emissioni zero entro il 2050, l'attenzione all'approvvigionamento di materie prime e l'alimentazione degli impianti con energia 100% rinnovabile.



Oceani e foreste nell'attenzione delle aziende

L'elaborazione della strategia aziendale terrà conto della strategia europea per la tutela della biodiversità. Saranno prediletti quei legami con i fornitori attenti alla coltura sostenibile delle terre, i processi innovativi che non impattano negativamente sull'ambiente, evitando la distruzione delle foreste.

Per la protezione degli oceani i firmatari si impegnano a non usare la plastica monouso, eliminare le micro fibre più inquinanti dai materiali sintetici e lavabili, comunicare al consumatore l'importanza di scegliere prodotti realizzati con attenzione per l'ambiente.

Se vuoi leggere il documento completo plastica [clicca qui](#).

Il percorso di sostenibilità dell'italiana Bonaveri

L'ultima in ordine cronologico ad aver aderito al Fashion pact, come detto, è l'italiana Bonaveri che fa salire a 10 il numero di aziende nazionali aderenti.

Nel 2012 l'impresa ha iniziato un percorso di sostenibilità volto alla riduzione delle emissioni di CO2 e dell'impronta ambientale. Insieme ai ricercatori del dipartimento di Design per la sostenibilità del politecnico di Milano, è riuscita ad analizzare il ciclo di vita dei manichini, dalla pre-produzione alla produzione industriale fino all'imballaggio e alla spedizione dei prodotti in tutto il mondo.



Eco manichino di Bonaveri. Foto di Armin Zogbaum

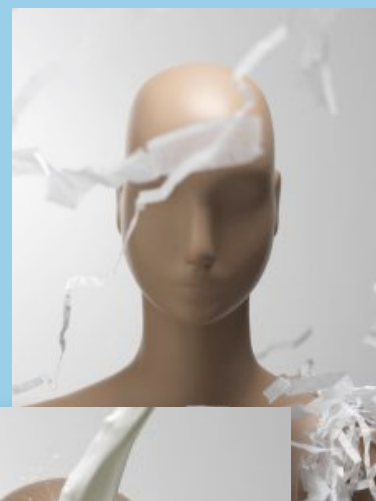
Manichini da canna da zucchero, vernice da sostanze organiche e imballaggi a impatto ridotto

L'analisi ha rivelato che era la materia prima a incidere maggiormente sul bilancio complessivo delle emissioni. È lì che si è concentrata la ricerca di Bonaveri. Dopo anni di esperimenti, ha ottenuto una bioplastica che deriva al 72% da canna da zucchero: la B plast. A questa si aggiunge la vernice composta da sostanze organiche rinnovabili, la B paint. Si tratta di resine ed oli al 100% di origine vegetale, tensioattivi privi di fosforo, solvente di origine vegetale ottenuto al 100% da bucce di arancia ed essiccante privo di sali di cobalto e nafta.

"Per troppo tempo nel mondo della moda si è privilegiata la velocità e l'abbondanza sulla qualità e la ricerca di una giusta misura", commenta l'amministratore delegato Andrea Bonaveri. Questa continua ricerca ha portato la ditta a ripensare anche il packaging dei manichini. Con la collaborazione del corso di laurea in Design del prodotto industriale della scuola di Ingegneria e Architettura dell'università di Bologna, hanno ottenuto un imballaggio che promette una riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera del 42%, dei consumi di energia del 38% e del risparmio di acqua del 56%.

Nel 2019 l'azienda è stata premiata dal Conai ricevendo la menzione per le migliorie apportate ai manichini e per il modello di imballaggio in cartone large pensato per tutti i manichini fuori misura. Lo stesso anno è arrivato anche il riconoscimento della fondazione per lo Sviluppo sostenibile e dell'Italian exhibition group con il conferimento del premio Sviluppo sostenibile 2019. A testimoniare che la sostenibilità premia.

fashion pact



A background image showing several white and purple fishing floats (bucche) hanging from a wooden structure, with a fishing net visible in the foreground.

Filiera ittica, "adottare una visione olistica per promuovere l'innovazione sostenibile"

I temi affrontati nel primo dei tre appuntamenti online di Capraia Smart Island Filiera Ittica Sostenibile.

● Redazione

Per promuovere in modo efficace l'innovazione sostenibile nel settore ittico è fondamentale adottare una visione olistica. E' stato questo il messaggio emerso con forza ieri dal primo dei tre webinar della prima edizione di Capraia smart island filiera ittica sostenibile, l'evento promosso dall'associazione Chimica verde bionet, in collaborazione con Legacoop agroalimentare – dipartimento Pesca.

Filiera ittica, una visione sinergica per promuovere innovazione sostenibile

Per far sì che l'innovazione dispieghi appieno il suo potenziale, è infatti necessario adottare una visione sinergica che sappia, da un lato: "coniugare al meglio le tre dimensioni della sostenibilità (ambientale, economica e sociale)" e dall'altro: "favorire la creazione di solide reti di collaborazione tra gli operatori del settore. Questo modus operandi, sinergico e integrato, deve andare oltre un approccio parcellizzato, legato all'introduzione di singole soluzioni tecnologiche, adottando invece una visione di più ampio respiro, in cui valorizzare al meglio nuove forme organizzative, nuovi servizi e nuove strategie su tutta la catena del valore".

Abbinare in modo efficace sostenibilità economica, ambientale e sociale

Tanti i temi toccati nel corso di questo primo appuntamento della manifestazione: le best practice realizzate nella gestione delle aree marine protette, i materiali più innovativi e sostenibili per le attrezzature, il packaging a basso impatto ambientale, le potenzialità della gestione informatica e dei servizi geo-ambientali per il comparto della mitilicoltura. Esempi concreti presentati dalle aziende del comparto che mostrano come sul territorio italiano siano tante le realtà che hanno accettato la sfida dell'innovazione sostenibile. Il tutto coniugando al meglio le tre dimensioni della sostenibilità: ambientale, economica e sociale.

"Un'innovazione capace di raggiungere il mercato"

A fare la differenza sul mercato è infatti proprio un modus operandi di più ampio respiro che tenga insieme e faccia dialogare in modo proficuo la ricerca tecnologica più all'avanguardia, l'adesione a modelli circolari e la capacità di restare sul mercato. "La vera innovazione – spiega Sofia Mannelli, presidente dell'associazione Chimica verde bionet – è quella che riesce a raggiungere anche il mercato con successo, a generare valore per il cliente e profitto per l'azienda. Il tutto mantenendo un equilibrio tra i tre ambiti della sostenibilità: ambientale, economica e sociale".

Coinvolgere tutti i segmenti della filiera ittica

Se da un lato avere un approccio sinergico significa avere una visione a tutto tondo della sostenibilità, dall'altro questo concetto si declina anche nei termini di un coinvolgimento più ampio possibile di tutti i protagonisti dell'articolata filiera ittica, che va dal mare allo scaffale. "Sebbene infatti – si legge in una nota – l'innovazione sostenibile sia lo strumento principe con cui affrontare le questioni ambientali e le richieste del mercato, per dare i suoi frutti deve riguardare in modo trasversale la produzione, la trasformazione e il consumo. Senza tralasciare le fasi di post produzione e la gestione del fine vita dei prodotti e degli scarti. Solo in questo modo può risultare un vero vantaggio per le imprese".

Dialogo tra associazioni, mondo della ricerca e pescatori

Altro elemento chiave per favorire l'innovazione sostenibile nel settore è poi il continuo confronto tra il mondo della ricerca e mondo delle imprese della filiera ittica. "In questo senso – ha spiegato Angelo Petruzzella, coordinatore nazionale del dipartimento Pesca e vicepresidente di Legacoop agroalimentare – un ruolo chiave è rivestito dalle associazioni di settore, che devono favorire il contatto tra questi due ambiti, assumendo una funzione di catalizzatori per la diffusione di modelli operativi sempre più all'avanguardia e a basso impatto ambientale."

Innovazione, carta vincente per affrontare le sfide della competizione globale

Infine il ruolo dell'innovazione nel migliorare la competitività delle aziende sugli scenari internazionali, sempre più articolati. "L'innovazione nel settore della pesca e dell'acquacoltura è fondamentale, soprattutto in un momento come quello attuale in cui la competizione globale sui prodotti ittici è sempre più agguerrita e accesa", ha spiegato Massimo Bellavista, membro del Comitato europeo del dialogo sociale settoriale "Pesca marittima" – Responsabile formazione, salute e sicurezza dei lavoratori della pesca – Legacoop agroalimentare dipartimento Pesca. "E' molto importante – ha aggiunto – sostenere e promuovere tutte quelle realtà e quelle eccellenze che spingono sull'innovazione in tutte le sue accezioni: di processo, di prodotto, in ambito commerciale o legate al packaging. Solo così si può rilanciare in modo efficace e sostenibile il comparto ittico".

I prossimi webinar

Le prossime conferenze dell'evento sono previste per il 17 e il 24 settembre. E' possibile iscriversi alla mail info@chimicaverde.it.



I benefici dell'economia circolare in numeri

Lo studio di fondazione Enel e The European house-Ambrosetti offre un quadro completo su vantaggi ambientali, Pil e occupazione in UE

● Redazione

Che l'economia circolare generi importanti benefici economici e ambientali, grazie al riciclo e al riuso delle risorse oltre che all'estensione della vita utile di beni e prodotti, lo abbiamo scritto tante volte. Quello che resta ancora poco definito è il risultato numerico di questi benefici. Lo studio "Circular Europe. Come gestire con successo la transizione da un mondo lineare a uno circolare", promosso da fondazione Enel e The european house-Ambrosetti in collaborazione con Enel ed Enel x, prova a dare qualche cifra.



Economia circolare, i numeri su Pil e occupazione

Nel 2018, riporta la ricerca, l'economia circolare ha inciso positivamente per 300-380 miliardi di euro sul Pil; solo in Italia si parla di 27-29 mld di euro. In generale, ha creato 2,5 milioni di posti di lavoro, 200.000 a livello nazionale. Ogni lavoratore europeo ha beneficiato di oltre 570 euro e fino a 940, che per l'italiano si sono attestate a 560 euro.



Benefici a livello ambientale

A livello ambientale, se si pensa a rimpiazzare l'uso di materie prime come ferro, alluminio, zinco e piombo con materie prime seconde si risparmia fino al 73,5% di emissioni di gas a effetto serra ogni chilo di materiale prodotto. La penetrazione delle fonti rinnovabili riduce ancor di più queste emissioni per un totale di circa 72,6 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente in Europa e 6,3 in Italia.

Il circular economy scoreboard

Tra i tanti propositi del rapporto c'è stato quello di fotografare lo stato dell'arte in tema di economia circolare nell'Unione europea, a fronte della situazione a macchia di leopardo registrata tra gli stati membri. Questo raffronto è stato possibile grazie all'elaborazione di un punteggio che misura il grado di circolarità di ogni paese. Il circular economy scoreboard è stato stilato tenendo conto di 23 metriche quantitative comparabili e 10 indicatori spalmati su arco temporale di cinque anni.

Ne è emerso che l'Italia e la Spagna, paesi sui quali si è concentrata l'attenzione della ricerca, dimostrano un livello di sviluppo medio-alto in tema di economia circolare. La Romania, altro paese di interesse, si colloca agli ultimi posti della classifica anche se ha registrato un netto miglioramento nel corso dell'ultimo quinquennio. Di contro, per la Spagna il progresso negli ultimi cinque anni è stato intermedio e per l'Italia lento.

La survey ai business leader europei

A questa analisi si è aggiunta una survey rivolta a 300 business leader europei. La quasi totalità del campione (95%) ha dichiarato di guardare all'economia circolare come una scelta strategica per la propria azienda. D'altro canto, teme che la creazione di valore (43,6%) e la mancanza di competenze (35,9%) possano minare la forza del proprio paese nell'affrontare la sfida dell'economia circolare.

Otto messaggi chiave dalla survey

- 1 Il **95%** degli imprenditori dell'UE considera l'Economia Circolare una **priorità**
- 2 Quasi tutta la comunità imprenditoriale dell'UE percepisce l'Economia Circolare come un **vantaggio competitivo**
- 3 Il **90%** delle imprese dell'UE ha effettuato o sta effettuando investimenti in Economia Circolare (**89%** considerando le PMI) e l'**86%** di queste intende aumentare gli investimenti nel prossimo futuro
- 4 Le aziende dell'UE sono disposte a intraprendere **interventi meno pervasivi** (questo vale soprattutto per le PMI) per modificare i loro processi produttivi al fine di renderli circolari
- 5 **~40%** delle aziende dell'UE ha già istituito un'**unità aziendale dedicata all'Economia Circolare**
- 6 Il **60%** delle imprese dell'UE ritiene di avere un **adeguato livello di preparazione** verso i modelli circolari, ma **non ha fiducia nel livello di adeguatezza dell'ecosistema**
- 7 La **mancanza di informazioni, l'incertezza e l'inadeguatezza delle competenze** sono i principali ostacoli all'adozione di modelli di sviluppo circolari in Europa
- 8 **Chiarire il perimetro dell'Economia Circolare e promuovere gli investimenti** sono le prime misure di intervento che le aziende richiedono alle Istituzioni

Le 10 aree di intervento per far decollare l'economia circolare in Ue

A discapito dei benefici ambientali ed economici appena elencati, il rapporto suggerisce dieci aree di intervento per stimolare il passaggio di tutti gli stati membri da un'economia lineare a una circolare:

10 proposte di policy per favorire la transizione da un mondo lineare a uno circolare



Definire strategie nazionali per gli Stati Membri dell'UE per uno sviluppo economico circolare

Stipulare strategie e roadmap chiare e ambiziose a livello nazionale e locale, con obiettivi misurabili da raggiungere entro un orizzonte temporale preciso.



Ridefinire la governance dell'Economia Circolare per supportare una transizione a 360° in tutti i settori

Definire una governance efficace, che coinvolga tutti i dipartimenti (a livello sia nazionale sia aziendale) facendo in modo che la portata dell'Economia Circolare non sia limitata alle attività del dipartimento ambientale.



Fare leva sulla legislazione per promuovere la transizione circolare

Promuovere lo sviluppo di modelli di business circolari facendo ricorso anche alla legislazione.



Creare condizioni di competitività rispetto alle soluzioni lineari

Eliminare gli incentivi per i modelli di business lineari o creare degli incentivi per i modelli circolari (per esempio ridurre la tassazione sui fattori circolari, in primis la manodopera).



Utilizzare la finanza come una leva per promuovere la Ricerca&Sviluppo e le buone pratiche in ambito di Economia Circolare

Lanciare strumenti finanziari adeguati a spingere gli investimenti in aziende che adottano modelli circolari e promuovere un approccio circolare negli appalti pubblici.



Affrontare la mancanza di metriche omogenee ed esaustive

Definire metriche chiare e omogenee per misurare l'Economia Circolare a livello macro e micro.



Cambiare i modelli di business orientati alla generazione di rifiuto

Incentivare l'approccio circular-by-design, l'estensione della durata della garanzia, agevolare le riparazioni, creare incentivi finanziari per la riparabilità e garantire la disponibilità delle informazioni su durata e riparabilità.



Promuovere misure trasversali e di coordinamento per tutti i settori interessati dalla transizione verso l'Economia Circolare

Sostenere la creazione di distretti e cluster per ottimizzare le sinergie a livello locale, nazionale ed europeo, creare un ecosistema per l'innovazione individuando alcuni settori strategici.



Fare leva sull'Economia Circolare per ripensare le città e gli spazi urbani

Fare leva sulle città e sulle aree urbane per promuovere la cooperazione tra i diversi stakeholder, coordinando i differenti contributi verso la creazione di un territorio più circolare.



Promuovere la cultura e la consapevolezza circa i vantaggi derivanti dall'Economia Circolare

Sensibilizzare l'opinione pubblica sui vantaggi offerti dall'Economia Circolare, promuovere le strategie dell'Economia Circolare, affrontare il tema del disallineamento delle competenze, attivare un "Programma Erasmus di apprendistato sull'Economia Circolare", consolidare l'impegno verso programmi di aggiornamento permanente.

Al via il piano operativo per il potenziamento della raccolta rifiuti nella Terra dei fuochi

Diventa operativo l'Accordo di programma per supportare il recupero e la valorizzazione di quelle zone

● Redazione



foto presa dal sito del ministero dell'Ambiente

Hanno preso il via venerdì le attività previste dal piano operativo per il potenziamento della raccolta rifiuti nella Terra dei fuochi, in Campania. La Corte dei conti ha firmato l'autorizzazione a rendere operativo l'Accordo di programma per il recupero e la valorizzazione del territorio.

Raccolta differenziata nella Terra dei fuochi, i firmatari dell'Accordo di programma

Il documento è frutto dell'intesa tra il ministero dell'Ambiente, il prefetto di Napoli, l'incaricato del ministro dell'Interno per il contrasto del fenomeno dei roghi nella regione Campania. La Commissione straordinaria del comune di Caivano e il Commissario prefettizio del comune di Giugliano in Campania. Costa: "I comuni di Giugliano e Caivano sono tra i più aggrediti dagli ecocriminali"

"Sappiamo che i comuni di Giugliano e Caivano sono tra i più aggrediti dagli ecocriminali che ogni giorno accumulano rifiuti illecitamente e li incendiano", spiega in nota il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. "Proprio un anno fa avevo annunciato un accordo di programma per intervenire in modo concreto. Ecco: è stato firmato, finalmente ci siamo. I camion partiranno oggi per andare nelle strade, nelle campagne e nei pressi dei campi rom (dove si concentrano di più i roghi) a iniziare a raccogliere rifiuti".

Fondi da 4 mln di euro

Il ministero dell'Ambiente ha stanziato fondi per 4 milioni di euro. Le risorse serviranno per le operazioni di potenziamento straordinario delle attività di raccolta, riciclo e recupero dei rifiuti. Contestual-

mente al rafforzamento del controllo del territorio attraverso l'installazione di telecamere per la videosorveglianza nelle aree a rischio.

Iniziative di informazione alla cittadinanza

Inoltre, saranno intraprese iniziative di informazione e cittadinanza attiva con il coinvolgimento dei comitati di cittadini sorti nel territorio e delle altre espressioni di volontariato delle comunità locali.

"Stiamo costruendo un piano operativo concreto e complesso"

"Da tanti anni, troppi, i cittadini della Terra dei fuochi vivono questo dramma", aggiunge il ministro. "La gente è delusa. E lo capisco. Ma quello che stiamo costruendo è un piano operativo concreto e complesso. La politica questo deve essere: polis, gestione del bene comune e non elettoralismo. Quello non mi riguarda e chi mi conosce sa non so neanche farlo. C'è chi la chiama passerella elettorale. Io la chiamo azione, e metterci la faccia. Consentitemelo, non è facile farlo. Ma penso a chi vive chiuso in casa per la puzza, e credo che le difficoltà principali siano le loro".

Puglia, accordo pilota tra Carabinieri e Consorzio di bonifica

Sempre in tema di rifiuti ed ecoreati, sempre venerdì, è stato firmato in Puglia un accordo pilota tra Carabinieri e il consorzio di bonifica Capitanata per il recupero ambientale delle discariche abusive. "L'im-

pegno degli enti consorziali – si legge in una nota – è mirato, soprattutto, alla rinaturalizzazione dei siti sequestrati nell’ambito di più ampi progetti per la valorizzazione dei territori”.

Vincenzi: “Non è solo un recupero ambientale e di legalità, ma anche un’azione economica”

“Siamo orgogliosi – afferma in nota Francesco Vincenzi, presidente di Anbi – di poter contribuire all’azione del Commissario straordinario per restituire, alle comunità, territori decontaminati. Non è solo un recupero ambientale e di legalità, ma anche un’azione economica, che in soli due anni ha comportato, grazie a 34 siti disinquinati e sottratti alla procedura d’infrazione, un risparmio annuo di 13.600.000 euro, rimasti quindi nelle disponibilità del nostro Paese.”

Gargano Anbi: “Fare presto e bene è un obiettivo”

“Da anni, l’azione dei Consorzi di bonifica è sottoposta ad un Protocollo di legalità, siglato a livello nazionale – spiega in nota Massimo Gargano, direttore generale di Anbi – Fare presto e bene è un obiettivo, che ci accomuna con la mission del Commissario straordinario, di cui condividiamo anche il metodo di coinvolgere il più ampio spettro di soggetti territoriali, perché solo impegno e professionalità possono far conseguire i risultati, che l’Unione europea, ma anche la comunità nazionale, si aspettano”.



Firmato decreto per l'erogazione dei finanziamenti per la "Qualità dell'abitare"

Il provvedimento è stato siglato dalla ministra dei Trasporti Paola De Micheli di concerto con il ministro Roberto Gualtieri e il ministro Dario Franceschini

● Redazione

La ministra dei Trasporti Paola De Micheli ha firmato, di concerto con il ministro Roberto Gualtieri e il ministro Dario Franceschini, il decreto per l'erogazione dei finanziamenti per la "Qualità dell'abitare".

Cosa stabilisce il decreto

All'interno del decreto sono stabilite le procedure per la presentazione delle proposte, i criteri per la valutazione e le modalità di erogazione dei finanziamenti per l'attuazione del "Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare".

Le risorse previste dal decreto

Il provvedimento prevede lo stanziamento di 853,81 milioni di euro fino al 2033. Risorse che hanno come obiettivo la promozione di processi di rigenerazione di ambiti urbani specificamente individuati. Il tutto per concorrere alla riduzione del disagio abitativo e insediativo. Con particolare riferimento alle periferie, e all'incremento della qualità dell'abitare e di parti di città, all'incremento dell'edilizia residenziale pubblica.

Ministro De Micheli: "Realizzare soluzioni durevoli per la rigenerazione del tessuto socio economico"

"In sostanza gli interventi saranno finalizzati a incrementare l'edilizia residenziale pubblica, a

realizzare soluzioni durevoli per la rigenerazione del tessuto socio economico". Il tutto "per l'arricchimento culturale, la qualità dei manufatti, dei luoghi e della vita delle persone in un'ottica di innovazione e sostenibilità, senza consumo di nuovo suolo" sottolinea in nota la ministra Paola De Micheli.

Ministro Franceschini "Restituire qualità dell'abitare"

"Prende il via un programma organico nazionale per il recupero delle periferie e delle aree urbane degradate – spiega in nota il ministro Dario Franceschini – fortemente voluto da questo governo per andare incontro alle esigenze dei tanti italiani che vivono, sognano e lavorano in luoghi in cui è fondamentale restituire la qualità dell'abitare".

Ministro Gualtieri "Intervento che mira a dare sostegno alle fasce più disagiate della popolazione e a riqualificare la vita nelle nostre città"

"E' un altro intervento importante nella strategia complessiva del governo, che mira allo stesso tempo a dare sostegno alle fasce più disagiate della popolazione e a riqualificare

la vita nelle nostre città", sottolinea il ministro Roberto Gualtieri. "Stanziamo fondi per garantire più sicurezza e più decoro in aree che adesso sono degradate, e per il recupero del patrimonio edilizio con criteri di qualità e di eco-sostenibilità. I quartieri delle nostre periferie possono e devono diventare più vivibili. Fermando il consumo del suolo e rilanciando gli interventi di edilizia residenziale pubblica secondo una visione moderna. Il Programma per la qualità dell'abitare vuole rispondere alle esigenze e alle aspettative di milioni di famiglie che hanno diritto a vivere in case e in quartieri degni di un Paese avanzato".

Le 5 linee d'azione

Sono cinque in particolare le linee principali d'azione sulle quale si indirizza la ricerca delle proposte:

- riqualificazione e riorganizzazione del patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale e incremento dello stesso;
- rifunzionalizzazione di aree, spazi e immobili pubblici e privati anche attraverso la rigenerazione del tessuto urbano e socio-economico e all'uso temporaneo;
- miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza dei luoghi urbani e della dotazione di servizi e delle infrastrutture urbano-locali;
- rigenerazione di aree e spazi già costruiti, soprattutto ad alta tensione abitativa, incrementando la qualità ambientale e mi-

gliorando la resilienza ai cambiamenti climatici anche attraverso l'uso di operazioni di densificazione;

- individuazione e utilizzo di modelli e strumenti innovativi di gestione, inclusione sociale e welfare urbano nonché di processi partecipativi, anche finalizzati all'autocostruzione.

Il 34% delle risorse alle regioni del Mezzogiorno

Il 34% delle risorse complessive stanziato dal Programma sarà destinato alle regioni del Mezzogiorno. Il contributo massimo per ogni proposta è di 15 milioni di euro. In totale le proposte potranno essere massimo tre per uno o più ambiti specifici. A proporle nell'ambito del programma potranno essere regioni (anche come soggetti aggregatori di strategie di intervento coordinate con i comuni), città metropolitane e comuni con più di 60.000 abitanti.

Le due fasi della presentazione delle proposte

La presentazione delle proposte si articolerà in due fasi. "Nella prima (Fase 1) bisognerà trasmettere una Proposta complessiva preliminare indicante la strategia nel suo comples-



so. E l'insieme di interventi atti a raggiungere le finalità prescritte e che saranno esaminati dall'Alta Commissione secondo specifici criteri. Nella seconda (Fase 2), per tutte le proposte ammesse, è prevista la trasmissione della Proposta complessiva finale, indicante lo stato di avanzamento della stessa".

Date utili

Entro 120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta si dovranno presentare le domande. Mentre si prevede che entro la prossima primavera verranno erogati gli acconti della Fase 1. La Direzione generale dell'edilizia statale e gli interventi speciali del Mit, competente per l'attuazione del Programma, entro il 31 gennaio di ogni anno, predisporrà una relazione annuale al Parlamento, sullo stato di avanzamento delle proposte ammesse a finanziamento.

Ammesse al finanziamento anche le proposte pilota

Potranno accedere al finanziamento anche le proposte definite "Pilota". Ovvero quelle ad alto impatto strategico sul territorio nazionale, da cofinanziarsi anche con eventuali ulteriori risorse. "Ivi comprese quelle di cui al Recovery fund, come da eventuali indicazioni europee e nazionali, in quanto orientati all'attuazione del Green deal e della Digital agenda".

Dall'UE una consultazione pubblica sul suo futuro piano d'azione per l'agricoltura biologica

La commissione europea ha inoltre proposto di posticipare dal 1° gennaio 2021 al 1° gennaio 2022, l'entrata in vigore della nuova normativa in materia di agricoltura biologica

● Redazione

Venerdì 4 settembre ha preso il via una consultazione pubblica della Commissione europea sul suo futuro piano d'azione per l'agricoltura biologica.

Agricoltura biologica, "prioritario assicurare al settore strumenti adeguati"

Per la Commissione, si legge in nota, è "prioritario assicurare che il settore dell'agricoltura biologica disponga di strumenti adeguati. Nonché di un quadro giuridico efficace e consensuale. Fondamentale per raggiungere l'obiettivo del 25% di terreni agricoli destinati all'agricoltura biologica. Sebbene il nuovo regolamento sulla produzione biologica costituisca una solida base, è necessario che anche il diritto derivato ancora da adottare sia altrettanto resiliente".

La proposta di proroga dell'entrata in vigore della normativa sul settore

Accogliendo la richiesta degli stati membri, del Parlamento europeo, dei paesi terzi e di altri portatori di interessi, la Commissione ha inoltre proposto oggi di posticipare di un anno l'entrata in vigore della nuova normativa in materia di agricoltura biologica. L'obiettivo è di passare dal 1° gennaio 2021 al 1° gennaio 2022.

Agricoltura biologica, alleato della transizione verso un sistema alimentare più sostenibile

"La strategia 'Dal produttore al consumatore' e la strategia sulla biodiversità stabiliscono obiettivi ambiziosi per il settore agricolo, per assicurare che sia pronto a contribuire al Green deal", spiega in nota Janusz Wojciechowski, commissario per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale.

"L'agricoltura biologica sarà un alleato fondamentale nella transizione che promuoviamo verso un sistema alimentare più sostenibile e una migliore protezione della nostra biodiversità. La Commissione sosterrà il settore dell'agricoltura biologica affinché l'obiettivo del 25% di terreni agricoli destinati all'agricoltura biologica sia raggiunto entro il 2030 istituendo l'adeguato quadro programmatico e giuridico."



Una norma Uni sulla sostenibilità degli stabilimenti balneari

L'iniziativa è frutto della collaborazione tra Uni e Legambiente

● **Redazione**

Uni e Legambiente hanno pubblicato la Prassi di riferimento Uni/Pdr 92:2020 sulla sostenibilità degli stabilimenti balneari.

Cosa disciplina la norma Uni sugli stabilimenti balneari

Il testo, si legge sul sito di Uni, "fornisce linee guida al miglioramento delle attività delle imprese di balneazione. Indicando adeguati parametri di sostenibilità ambientale, accessibilità, qualità, sicurezza e rispetto dell'ambiente per le strutture e i servizi messi a disposizione degli ospiti".

Gli esperti che hanno elaborato la norma sugli stabilimenti balneari

Il documento è stato elaborato partendo da pratiche, regole e linee guida attuate dagli operatori del settore balneare. Da associazioni ambientaliste e da esperti nell'ambito dell'accessibilità applicata al mondo del turismo. Si rivolge a tutti gli imprenditori del settore interessati a qualificare il proprio operato. Il tutto al fine di migliorare il servizio e porsi all'avanguardia nel mercato turistico.

La questione dell'accessibilità

La prassi di riferimento descrive e classifica le caratteristiche ed i servizi offerti dallo stabilimento balneare. Distinguendo quelli che sono i servizi principali (servizio di accoglienza e servizio spiaggia) e i servizi accessori (servizio ristoro, il parcheggio, i servizi ludico-ricreativi, l'area calma, ecc.). Il tutto inquadrando tali servizi secondo diversi obiettivi. In primo luogo sostenibilità ambientale per ridurre l'impatto negativo sull'ambiente naturale e per la tutela del paesaggio. In

secondo luogo accessibilità per garantire a tutti i clienti il godimento di spazi, servizi e strutture. E infine qualità per la soddisfazione del cliente. E sicurezza per i clienti e il personale impiegato.

"Uno strumento prezioso per gli operatori del settore"

"Dalla nostra collaborazione con Uni è scaturito uno strumento prezioso per tutti gli operatori del settore che guardano al futuro sostenibile del turismo-balneare e dei nostri litorali – spiega in nota Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente – un futuro che non può prescindere dalla riduzione dell'impatto ambientale delle strutture, che devono al contempo garantire servizi all'avanguardia, di qualità e, mai come in questo momento, una piena accessibilità in sicurezza. Il tutto nel massimo rispetto del contesto naturale e paesaggistico nel quale vanno a inserirsi, in territori per anni compromessi da un tipo di turismo che non ha tenuto conto delle peculiarità di questi luoghi, soggetti al fenomeno del marine litter e dell'erosione costiera, strettamente correlata all'emergenza del cambiamento climatico. "



"Gestione degli stabilimenti fondamentale per la gestione delle coste"

"La gestione degli stabilimenti, del resto – conclude Ciafani – appare come un comparto decisivo nel miglioramento dello stato di salute delle nostre coste, e la prassi Uni-Legambiente va nella direzione auspicata in termini d'innovazione sostenibile, in linea con le tendenze di un mercato che punta sempre più su un'offerta green e qualificata".

"Sviluppo sostenibile, un impegno inderogabile"

"Lo sviluppo sostenibile è un obiettivo ed un impegno sempre più inderogabile" – dichiara il presidente Uni Piero Torretta. "L'accessibilità agli spazi, la sicurezza d'uso, l'attenzione alla salute e alla sicurezza delle persone, la competenza e la professionalità degli addetti, la qualità dei servizi, sono elementi fondamentali per il perseguimento dell'obiettivo nell'interesse di tutti. A questi principi si riferisce la normazione quando affronta i temi del rapporto delle persone nel lavoro e nel tempo libero".

"Definire gli standard è importante sia per il miglioramento delle attività delle imprese"

"Nel nostro Paese – prosegue Torretta – gli stabilimenti balneari non sono solo una attività centrale del sistema turistico, ma un importante luogo di lavoro e un momento di svago e divertimento. Definire gli standard delle prestazioni del turismo balneare in modo sostenibile per l'ambiente e la sicurezza dei servizi, è importante sia per il miglioramento delle attività delle imprese, sia per la qualità dei servizi delle persone utenti. Questo è il ruolo della normazione nella funzione istituzionale che la legge gli assegna".

Rischio climatico e salute, ecco i piani per invertire la rotta

I dati del report "Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in Italia" a cura di fondazione Cmcc, Centro euro-Mediterraneo

● Agnese Cecchini

Conoscere l'interazione tra clima, società ed economia per affrontare, e magari mitigare il più possibile, gli effetti della crisi climatica.

Rendersi conto di come e quanto sia centrale per l'economia e per la salute di tutti, e non è un caso che ponga prima il fattore economico, permette di pianificare una risposta a questi rischi. Questo spiega, dati alla mano, il rapporto realizzato dalla fondazione Cmcc, Centro euro-Mediterraneo su "Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in Italia".

"Tutte le esperienze mettono in evidenza anche che è possibile ridurre il rischio ma vi sono azioni che devono essere intraprese subito e richiedono anche costi limitati" spiega Donatella Spano senior member of the strategic council of the Euro mediterranean centre on climate change nel corso della presentazione del report.

Fattori di rischio climatico e possibili scenari



Il report, oltre che mantenere attiva l'attenzione sul cambiamento climatico "proponendo una sintesi delle conoscenze scientifiche su impatti e rischi del cambiamento climatico secondo anche diversi modelli di sviluppo" come spiega Donatella Spano. Intende determinare anche "il rischio aggregato per l'Italia individuando un concetto del rischio legato ai pericoli degli eventi climatici, alla vulnerabilità, alla esposizione e come questo rischio viene esacerbato dai cambiamenti climatici".

Guardando oltre alla contingenza il report fornisce anche delle soluzioni delineando: "le opportunità finanziarie e può contribuire alla definizione di quelle strategie di sviluppo basate su resilienza e sostenibilità che sono alla base delle scelte e il filo conduttore di tutto il rapporto".

Diversi sono i fattori di rischio che caratterizzano il Mediterraneo: la riduzione delle risorse idriche, instabilità dei suoli, incendi boschivi, consumo del suolo, desertificazione con perdita di produttività colturale ed ecosistemica. Rischio climatico e capacità di adattamento, indice Attuariale e indice di resilienza ai disastri sono gli indici valutati nel report.

In modelli del Cmcc analizzano le variazioni su un territorio molto parcellizzato, riesce difatti effettuare valutazioni nel raggio di 8km "stiamo cercando di scendere a una precisione fino a 2 km ma aumento anche questa risoluzione evidenzia le differenze territoriali".

L'aumento di 5° al 2100 può comportare diversi scenari "ma ci sono delle differenze tra i territori" sottolinea la Spano. "Tra il nord il centro e il sud con aumenti che possono andare fino a 3° a oltre 6°, con diversità a seconda dell'aria geografica a cui ci si riferisce. Nello scenario peggiore avremo più pioggia soprattutto in inverno a nord e al centro e meno d'estate. In generale l'intensità delle precipitazioni sarà di maggiore intensità."

Gli indicatori climatici di eventi estremi permettono di valutare anche l'influenza dell'impatto sui diversi settori della società e dell'economia come anche sulla salute e i fabbisogni energetici, e infine l'impatto sul rischio idrogeologico e agricoltura e incendi.

È previsto anche un impatto sulle coste "con 6 cm in più nell'Adriatico e 8 sul Tirreno e aumenti di acidificazione ed erosione costiera con il conseguente deterioramento di forniture di servizi costieri, culturali turistici e di vendita".

Il quadro del rischio climatico in Italia

La probabilità del rischio da eventi estremi è aumentata in Italia del 9% negli ultimi vent'anni. La capacità di adattamento e la resilienza interessano l'intero territorio nazionale ma il sud Italia evidenzia un numero considerevole di comuni con bassi livelli di resilienza ai disastri. Tuttavia, anche le regioni del nord, più ricche e sviluppate, non sono immuni agli impatti dei cambiamenti climatici né sono più preparate per affrontarli.

I centri urbani ospitano il 56% della popolazione italiana. Fenomeni estremi che li caratterizzano saranno le ondate di calore e gli eventi di precipitazione intensa. Malattie cardiovascolari e respiratorie al centro dei danni della salute ma anche danni alle infrastrutture e dei servizi. Le fasce più fragili della popolazione saranno quelle che subiranno i danni più importanti.

Aumenteranno inoltre fenomeni di dissesto geologico, idrologico e idraulico. Lo stress idrico anche crescerà con un aumento del rischio della quantità e della qualità dell'acqua disponibile su tutto il territorio. I rischi più evidenti saranno nei mesi estivi e nelle zone semi-aride.

Un rischio che si rispecchierà anche sulla qualità e la quantità della produzione agricola e faunistica. "Attesi decrementi di produttività per le colture a ciclo primaverile-estivo, specialmente se non irrigate" si legge nel report. "Un impatto su viticoltura e oleicoltura, centrali nella economia agricola del Paese" spiega la Spano "è necessario investire in tecnologie sempre più smart per contrastare questo trend".

Aumento anche del rischio incendi e allargamento della stagione del rischio incendi e delle aree bruciate "con impatti anche sulla salute umana per aumento di di particolato nell'aria".

I costi del cambiamento climatico

"Il costo c'è ma può essere contenuto se riusciamo a rispettare gli accordi di Parigi e i seguenti accordi, altrimenti arriviamo un 8% di Pil pro-capite di costi di perdita". L'aumento fino a 2° può limitare queste perdite.

Le maggiori perdite, spiega la Spano, saranno nel "dissesto idrogeologico, cambio del livello del mare, turismo e il settore agricolo".

Un impatto che aumenterà la disuguaglianza economica tra regioni, soprattutto per le aree già più svantaggiati. "Gli indicatori di eguaglianza peggioreranno del 16% nel 2050 e fino al 61% nel 2080".

Un quadro che dovrebbe spingere i territori a "investire e fare impresa nello sviluppo sostenibile" rimarca la prof Spano. Alcuni esempi di buone pratiche sono disponibili nel report sia su piano regionale che urbano.



Nell'immagine Donatella Spano, senior member of the strategic council of the Euro Mediterranean centre on climate change nel corso del web in air di presentazione del report

Si creerebbe un vantaggio non solo per l'economia, ma soprattutto per la salute, la qualità della vita e le pari opportunità di tutti. Per farlo come ci ricorda Donatella Spano "è necessario conoscere il rischio cui andiamo incontro e ridurre il più possibile l'incertezza di tali valutazioni".

Gli indici

L'Indice di Rischio climatico è stato calcolato con simulazioni climatiche derivate dai modelli regionali Euro-cordex, per due periodi futuri (2021-2050 e 2071-2100), nell'ambito dello scenario ad emissioni contenute (Rcp4.5), rispetto al periodo di riferimento 1961-1990. Le componenti di capitale costruito e fabbricato, capitale naturale, capitale sociale e capitale economico sono state considerate per analizzare l'esposizione e la sensibilità del territorio ai cambiamenti climatici, mentre altri indicatori (espressione di risorse economiche disponibili, infrastrutture, istruzione, tecnologia e qualità delle istituzioni) sono stati utilizzati per valutare la capacità di adattamento. Risultati finali dell'analisi dell'Indice di Rischio climatico permettono di ottenere informazioni utili per la pianificazione provinciale dell'adattamento climatico, della valutazione delle relative esigenze e per definire le priorità di pianificazione e distribuzione dei fondi.

L'Indice Climatico attuariale è stato sviluppato per conoscere meglio gli eventi meteorologici estremi e i rischi ad essi associati. L'analisi evidenzia che, nel periodo 1999- 2018, per l'intero Paese, la probabilità del rischio meteorologico estremo è aumentata di circa il 9%, rispetto ai 20 anni precedenti (1979-1998). Se si considera anche il livello del mare, si prevede un aumento più elevato a causa dell'ampia estensione di coste e regioni a bassa quota in Italia.

L'Indice di resilienza ai disastri è stato calcolato considerando le seguenti componenti: accesso ai servizi, coesione, risorse economiche, condizioni abitative, istruzione, stato ambientale e istituzioni. I risultati indicano che le aree settentrionali e centrali dell'Italia mostrano maggiore resilienza, mentre il sud Italia evidenzia un numero considerevole di comuni con bassi livelli di resilienza ai disastri.



"La transizione del solo settore energetico porterebbe solo a 1/3 del cammino verso le emissioni zero"

Lo studio della Iea

Redazione

"La transizione del solo settore energetico all'energia pulita porterebbe il mondo solo a un terzo del cammino verso emissioni nette zero". A dirlo è lo studio realizzato dall'Agenzia internazionale per l'energia Energy technology perspectives 2020 dell'Iea.

Transizione energetica e riduzione delle emissioni: necessaria più attenzione a trasporti ed edilizia

Per portare a compimento in modo efficace questo percorso, spiega l'Agenzia in una nota, "sarà necessario dedicare molta più attenzione ai settori dei trasporti, dell'industria e dell'edilizia. Che oggi rappresentano circa il 55% delle emissioni di CO₂ del sistema energetico. Un uso molto maggiore dell'elettricità in questi settori, per alimentare veicoli elettrici, riciclaggio di metalli, riscaldamento di edifici e molti altri compiti, può dare il singolo più grande contributo al raggiungimento delle emissioni nette zero, sebbene saranno necessarie molte più tecnologie".

Birol: "Su transizione crescente ottimismo nonostante il Covid"

"Nonostante le difficoltà causate dalla crisi del Covid-19, diversi sviluppi recenti ci danno motivo di un crescente ottimismo sulla capacità del mondo di accelerare le transizioni di energia pulita. E di raggiungere i suoi obiettivi energetici e climatici", sottolinea in nota Fatih Birol, direttore esecutivo dell'Aie. "Tuttavia – aggiunge – rimangono problemi importanti. Questo nuovo rapporto dello Iea non solo mostra l'entità della sfida. Ma offre anche una guida vitale per superarla".

"Con il solare le Fer stanno arrivando a nuove vette"

"Il solare sta portando le energie rinnovabili a nuove vette nei mercati di tutto il mondo", ha aggiunto Birol. "Tassi di interesse bassissimi possono aiutare a finanziare un numero crescente di progetti di energia pulita", ha aggiunto, rimarcando il ruolo chiave dei governi nel rimuovere gli ostacoli allo sviluppo dell'energia pulita.

"Necessario accelerare"

"Tuttavia – ha precisato il direttore esecutivo dell'Aie – abbiamo bisogno di un numero ancora maggiore di paesi e imprese che intraprendano questo percorso virtuoso. Dobbiamo inoltre raddoppiare gli sforzi per portare l'accesso all'energia a tutti coloro che attualmente ne sono privi. E dobbiamo affrontare le grandi quantità di emissioni delle infrastrutture energetiche esistenti e in uso in tutto il mondo. Che minacciano di mettere fuori portata i nostri obiettivi condivisi"

"L'economia dell'idrogeno verde è a portata di mano"

Scenari di sviluppo al 2050 e impatti su Pil e occupazione nello studio condotto da Snam e The european house – Ambrosetti

● Redazione

"Grazie alla posizione geografica, alla forza del settore manifatturiero ed energetico e a una capillare rete di trasporto gas, il nostro Paese ha le potenzialità per diventare un hub continentale dell'idrogeno verde e un ponte infrastrutturale con il Nord Africa, assumendo un ruolo importante nella Hydrogen strategy europea". Marco Alverà, amministratore delegato di Snam, commenta in una nota stampa i risultati dello studio H2 Italy 2050: una filiera nazionale dell'idrogeno per la crescita e la decarbonizzazione dell'Italia, realizzato da The european house – Ambrosetti in collaborazione con Snam.

Entro il 2050 il 23% della domanda soddisfatto con l'idrogeno verde

Per la prima volta, la ricerca prende in considerazione le potenzialità della filiera italiana dell'idrogeno. Questo vettore "può essere il migliore alleato dell'elettricità rinnovabile per consentire all'Italia di essere protagonista nella lotta globale ai cambiamenti climatici", rimarca Alverà. Secondo gli scenari evidenziati nello studio, l'idrogeno potrebbe coprire il 23% della domanda energetica nazionale entro il 2050. Questo consentirebbe all'Italia di ridurre le emissioni di 97,5 milioni di tonnellate di CO₂eq, pari a circa il 28% delle emissioni climalteranti italiane odierne.

Più competitività con lo sviluppo delle tecnologie

L'idrogeno verde ha tutte le carte in regola per diventare competitivo nell'arco di cinque anni, stima l'ad. Negli anni 2000 il "prezzo dell'idrogeno da rinnovabili era quaranta volte superiore a quello del petrolio". Oggi si pensa a sviluppare una nuova filiera industriale puntando sullo sviluppo delle tecnologie e sulla crescente disponibilità di energia rinnovabile. Con "un valore della produzione cumulato che nei prossimi 30 anni può avvicinarsi ai 1.500 miliardi di euro", aggiunge Alverà.

L'Italia ha un'infrastruttura del gas capillare sul territorio, rimarca lo studio, aspetto che può favorire il trasporto dell'idrogeno. I test effettuati sino ad oggi rappresentano un punto di partenza: si può aumentare la percentuale di idrogeno trasportato rendendolo così un vettore che vada a integrare biometano e rinnovabili.

Data la sua collocazione geografica, il paese "può diventare il 'ponte infrastrutturale' tra l'Europa e il continente africano". Lo studio evidenzia quanto sarebbe economicamente favorevole importare "idrogeno prodotto in Nord Africa attraverso l'energia solare a un costo del 10-15% inferiore rispetto alla produzione domestica" e favorire "una maggiore penetrazione dell'idrogeno anche negli altri Paesi europei".

Del resto, l'Italia vanta alcuni primati: è primo produttore in Europa di tecnologie termiche per l'idrogeno, con una quota di mercato del 24% e di tecnologie meccaniche, con una quota del 19%. È secondo nel continente per la produzione di tecnologie per l'idrogeno rinnovabile, con una quota di mercato del 25%.



Foto di sjeiti da Pixabay

Le sei raccomandazioni contenute nello studio

A queste previsioni rosee si affiancano sei raccomandazioni, ritenute essenziali per il decollo del vettore energetico:

1. elaborare una visione e una strategia di lungo termine;
2. creare un ecosistema dell'innovazione e accelerare lo sviluppo di una filiera industriale dedicata attraverso la riconversione dell'industria esistente e l'attrazione di nuovi investimenti:
 - grazie anche attività di fornitura e subfornitura e all'effetto indotto sui consumi, uno scenario prevede che il valore della produzione delle tecnologie afferenti alla filiera dell'idrogeno si attesti tra i 64 e i 111 miliardi di Euro al 2050;
 - un altro scenario conta tra gli 890 e i 1.500 miliardi di euro il valore cumulato della produzione delle filiere connesse all'idrogeno, considerando effetti diretti, indiretti e indotto.
1. supportare la produzione di idrogeno decarbonizzato su scala nazionale;
2. promuovere un'ampia diffusione dell'idrogeno nei consumi finali;
3. incentivare lo sviluppo di competenze specialistiche sia per le nuove figure professionali sia per accompagnare la transizione di quelle esistenti;
4. sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo dell'impresa sui benefici derivanti dall'impiego di questo vettore.

Entro il 2050 il contributo al Pil stimato è tra i 22 e i 37 miliardi di euro, con un numero di nuovi posti di lavoro compreso tra 320.000 e 540.000 mila.

“È indubbio che la transizione energetica sia un percorso che tutti gli stati europei devono perseguire con rigore e costanza per poter combattere il cambiamento climatico e lasciare in eredità alle prossime generazioni un mondo libero dalle fonti fossili”, ha dichiarato in nota Valerio De Molli, managing partner e ceo di The european house – Ambrosetti.

Cambiamento climatico, è inevitabile per il 49% ragazzi della generazione Z

Il sondaggio realizzato da Morning consult

● Redazione

Secondo un sondaggio realizzato da Morning consult la maggior parte dei nati dopo il 1996, la cosiddetta generazione Z, ritiene che il fenomeno del cambiamento climatico si caratterizzi per un progressione "inevitabile".

Cambiamento climatico, per il 49% dei giovani della generazione Z è inevitabile

Nello specifico per il 49% dei ragazzi potremmo riuscire a rallentare questo processo di continuo incremento delle temperature globali, ma non potremmo mai fermarlo. Solo il 26% si mostra ottimista affermando ci possa essere una battuta d'arresto. Per l'8% del campione, invece, il riscaldamento globale è un fenomeno al di fuori del nostro controllo.

Cambiamento climatico, qualche zoomer nega

Non mancano poi delle piccole percentuali di intervistati secondo cui il climate change si riduce a una fake news. Altri ancora lo liquidano come un fenomeno completamente svincolato dall'attività umana.

Linee guida standardizzate e replicabili per aiutare i territori nell'adattamento ai cambiamenti climatici

I risultati del progetto europeo Master adapt

● Redazione

Regioni, aree metropolitane ed enti locali hanno un nuovo alleato nel contrasto, o meglio dire nell'adattamento, ai cambiamenti climatici. Si tratta delle Linee guida per le strategie regionali di adattamento ai cambiamenti climatici elaborate nell'ambito del progetto europeo Master adapt, acronimo per Main streaming experiences at regional and local level for adaptation to climate change.

Linee guida replicabili per l'adattamento ai cambiamenti climatici

Il progetto quadriennale Master adapt, da poco conclusosi, ha supportato i protagonisti di questi territori nell'elaborazione di una visione di sviluppo sostenibile, alla luce degli obiettivi internazionali di sostenibilità fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu, che includano azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici.

Master Adapt si è da poco concluso. Ha coinvolto 53 comuni suddivisi in quattro aree pilota: la Città metropolitana di Venezia; un'aggregazione di otto comuni a nord di Milano (asta fluviale del Seveso), la città metropolitana di Cagliari, la rete metropolitana del Nord Sardegna (Alghero, Porto Torres e Sassari) e l'unione dei comuni del Nord Salento.

Analisi delle differenze

Le aree si distinguono vocazioni socioeconomiche, forma e status giuridico. Sono state suddivise anche per dimensione, caratteristiche climatiche e geologiche, composizione morfologica oltre che per le dinamiche di sviluppo urbano.

Si è partiti individuandone le vulnerabilità e misurando la tipologia e il livello di

rischio legati agli eventi climatici estremi: dalle esondazioni alle ondate e isole di calore, dagli incendi agli allagamenti urbani. Si è passati poi a valutare la capacità di reazione dei territori soffermandosi sulle risorse economiche disponibili, sull'attenzione delle politiche pubbliche, sulla presenza di fasce deboli della popolazione e sulla configurazione geomorfologica.

Pianificazione e programmazione condivise

Per riuscire a migliorare il sistema di governance e a inserire l'adattamento ai cambiamenti climatici negli strumenti di pianificazione e programmazione esistenti, alcuni comuni hanno aderito al Patto dei sindaci e sottoscritto il Piano d'azione sostenibile per l'energia e il clima (Paesc). Altri hanno redatto piani di adattamento locale. Capitolo a parte per la regione Sardegna, che è anche capofila del progetto, dove è stata adottata una Strategia regionale di adattamento.

In totale sono state messe in campo oltre 330 azioni locali nell'ottica di mettersi al riparo dai rischi previsti per i prossimi decenni. Tra queste, sono state adottate soluzioni ecosistemiche che prevedono una maggiore integrazione in città della componente naturale, ad esempio nuovo verde per mitigare le ondate di calore e le alluvioni meteoriche. Altri hanno lavorato

per contenere i rischi siccità, puntando sul riutilizzo delle acque e sul risparmio idrico. Guardando alla permeabilità del suolo e al contenimento degli impatti ambientali delle attività agricole si è lavorato al drenaggio delle terre.

Alla fine sono state definite procedure standardizzate che in una valutazione quantitativa combinano la sensibilità dei territori in caso di eventi atmosferici straordinari alla loro capacità adattativa.

Coinvolgimento di tutti

Un percorso partecipativo è stato promosso in ogni area pilota. Si è puntato a coinvolgere i protagonisti del territorio: tra questi, amministrazioni, associazioni di categoria, associazioni ambientaliste, società civile e mondo accademico. Si sono susseguiti momenti di formazione per addetti ai lavori e amministratori locali, workshop e incontri pubblici.

Coordinamento Agende21 locali italiane, Ispra, fondazione Lombardia per l'ambiente, Ambiente Italia, università luav di Venezia e università degli studi di Sassari hanno offerto il loro contributo tecnico-scientifico. L'iniziativa è stata finanziata dal programma Life e realizzato anche grazie al contributo di fondazione Cariplo.



Italiani ancora più attenti alla sostenibilità

In due anni la percentuale di connazionali disposta a pagare di più prodotti o servizi che salvaguardano l'ambiente è passata dal 73% all'81%. L'indagine mensile di Findomestic

● Domenico M Calcioli

L'Osservatorio mensile Findomestic ha reso noti i dati rilevati dal focus "Sostenibilità", realizzato con Eumetra. Nel complesso gli italiani sono sempre più disponibili a pagare di più per un prodotto ambientalmente sostenibile.

I dati dell'indagine rilevano che italiani sono ancora più attenti alla sostenibilità

Gli italiani ancora più attenti alla sostenibilità. L'88% sceglie prodotti sostenibili, aspetto che è prioritario per il 60% nei confronti di alimenti. Il 48% preferisce prodotti poco impattanti quando compra elettrodomestici, il 43% per le caldaie e il 41% per le automobili. Il 38% è attento ai problemi ambientali anche quando deve ristrutturare la propria abitazione. dati che sono in crescita dopo lo stop dato dal lockdown per il Covid-19.

Gilles Zeitoun, direttore generale di Findomestic, afferma: "In un periodo complesso come quello che stiamo vivendo è maggiore l'attenzione a tematiche fondamentali per il nostro futuro quali la tutela dell'ambiente. La sostenibilità, intesa non solo come il rispetto dell'ambiente ma anche come un insieme di azioni a sostegno della comunità che ci circonda, è oggi un impegno quotidiano per la maggior parte degli italiani ed un fattore che incide concretamente sulle decisioni di spesa".



**Bambini e adolescenti
sono rimasti invisibili.
MA NON PER NOI!**

#CONTINUIAMODAIBAMBINI



**Sostieni con una donazione
la Campagna di raccolta fondi
straordinaria**

#CONTINUIAMODAIBAMBINI

Cosa puoi fare con la tua donazione?



supporto scolastico a
un adolescente di Casa
Pinocchio. **Nessun
adolescente deve
rimanere indietro**



**un kit di prima
accoglienza** a una
mamma accolta
insieme ai propri figli.
**Ogni bambino deve
avere una casa.**



**beni di prima
necessità** alle famiglie
dei campi sfollati di
Idlib, in Siria.
**Ogni bambino deve
essere protetto**



una social card
per aiutare una
famiglia in Italia che
ha perso il lavoro a
causa del Covid19.
**Ogni bambino ha
diritto ad un'infanzia
spensierata**

www.aibi.it - 02 988221